

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Etiopia

**Armi,
antenne
e chat**

Intervista a Don Benzi / Islam, tra Chiesa e Stato italiano

Dossier Immigrazione / Flussi programmati / Voto agli italiani

Messaggio del Papa ai migranti

Editoriale

- 3 Chiusura mentale
 di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 6 Il treno della protesta
 di Gianromano Gnesotto



- 8 Dossier Immigrazione 2000
 Quanti, come, perchè?
 di Franco Pittau

Intervista a Don Benzi

- 14 Liberare le nostre
 sorelle schiave
 di Paola Scevi



Frontiere

- 21 Etiopia
 Armi, antenne e chat
 di Valentino Salvoldi



Giornata dei Migranti

- 17 Il discorso del Papa
 20 Non siete più stranieri
 di Rinaldo Fabris

Spazio aperto

- 11 Islam, tra Chiesa e Stato
 di Silvio Pedrollo

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Dire&Fare
 di Maria de Lourdes Jesus
- 10 Diritto&Rovescio
 Flussi programmati
 di Paola Scevi
- 16 Il punto
 Il traguardo di una vita
 di Graziano Tassello
- 24 Exodus
 Il Giubileo e il prossimo
 di Gabriele Bentoglio
- 27 Immagini&Suoni
 Terra nostra
 di Luciana Scevi
- 33 Segnalibro
 di Mariano Opagnola
- 34 Sorrisi&Grida
 di Felix
- 35 Convivio
 Involtini di Manila
 della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
 in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
 A cura dei Missionari Scalabriniani.
 Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
 Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno
 Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana
 Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello,
 Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
 Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

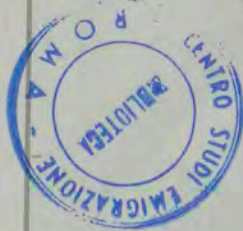
Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)
 Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
 Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
 Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
 Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
 (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
 Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977





Chiusura mentale

In Germania va avanti da tempo la discussione astratta, e mai risolta, sulla cultura dominante tedesca, la "deutsche Leitkultur". Ma alcuni politici sono stati messi in guardia: attenzione a non giocare col fuoco, offrendo una sponda all'estrema destra. Quando si parla di cultura dominante si solleticano infatti gli istinti più bassi, quelli delle taverne, dove covano i sentimenti xenofobi e nazionalisti.

Ed allora tra i partiti politici è iniziata una gara, a tratti goliardica, che ha il merito di aver spiazzato gli intellettuali pronti a scendere in campo, e che senz'altro fa meglio di tante elucubrazioni: Paperopoli e Topolino appartengono alla cultura dominante o si devono considerare colonizzazione americana? E non hanno forse il diritto di competere a questa "singolar tenzone" il cosciotto di maiale lesso e Goethe? E dove li mettiamo i crauti, il maggiolino Volkswagen, i quadri di Friedreich? Ed il Grande Fratello, giunto qui alla terza edizione, non è forse da considerare un elemento dell'egemonia culturale teutonica?

In Italia, un dibattito simile è già iniziato. Anche se alcuni intellettuali sono usciti dal serraglio, i termini del discorso sono della medesima portata di quello tedesco, a livelli che potrebbero essere compiutamente espressi in questa maniera: la cultura italiota è quella degli spaghetti e del mandolino, della polenta e di Garibaldi, della Fiat e del cristianesimo. Tutto fa brodo, se l'obiettivo è di arginare le presunte invasioni di immigrati.

Ricordo a questo proposito una vignetta di ellekappa: un immigrato con le labbra grosse e la

pelle nera diceva che "gli italiani sono spaghetti o mandolino, però fa più male il mandolino". Era il 1990 e da pochi giorni a Firenze un gruppo di italiani aveva preso a bastonare un povero negro.

Siamo così versati al dibattito sulla cultura, noi italiani, da averlo lasciato senza preoccupazioni alla Lega. Tanto, come ha detto il giornalista Giorgio Lago da buon conoscitore, soltanto gente tonta o in malafede la può seguire. Oltretutto non è gente

“La cultura italiota è quella degli spaghetti e del mandolino, della polenta e di Garibaldi, della Fiat e del cristianesimo. Tutto fa brodo, se l'obiettivo è di arginare le presunte invasioni di immigrati.”

da bettola xenofoba, ma da Bar Sport, come ripete spesso Enzo Biagi. Per questo tolleriamo che il capobanda gridi alla luna, alla cospirazione planetaria, la quale utilizzerebbe gli immigrati per colpire i popoli, l'identità, la spiritualità, "imponendo la forza delle loro idee, sfondando ogni regola, perseguitando e sterminando chiunque non sia d'accordo". E per lo stesso motivo sorridiamo come davanti al matto del villaggio, quando dà i numeri e rivela che in Italia ci sono almeno dieci milioni di immigrati, mentre non arrivano nemmeno a due, di milioni. E sempre perché siamo gente talmente pacifica da sfiorare il

menefreghismo, non ci scomponiamo quando si traveste da gran sacerdote, difensore della cristianità di fronte all'invasione islamica. Per l'occasione ha fatto coniare una nuova parola d'ordine: "Padania cristiana e non musulmana", e su alcuni volantini, che da un paio di mesi circolano in Lombardia e in Veneto, spiega il motivo di questa scelta di fondo con la foto di un cristiano linciato (in Indonesia, però, e due anni fa). Nemmeno questo ci impressiona! E comunque ci impressiona meno del fatto che ad avergli dato lo spunto (ben inteso: ingenuamente) sono stati alcuni che sacerdoti lo sono per davvero.

Ma intanto, i problemi legati alle migrazioni ci sfilano accanto. Eppure vengono urlati ogni giorno sulle nostre strade, dove ci sono povere ragazze schiavizzate e dove c'è il degrado etico-culturale di tanti italiani che devono sfogare i propri istinti. Sono nel silenzio di un lavoro sottopagato e senza diritti, che però va a rinforzare la nostra economia sommersa. Sono in fondo al Mediterraneo, ecatombe di tanti in fuga da Paesi che negano libertà e pace.

Sono nei morti asfissianti dentro le intercapedini e i cassoni dei Tir, guidati dai nostri italiani. Alla fine di ottobre ne hanno trovati sei, di origine kurda, gettati in una piazzola vicino a Foggia, una specie di discarica a cielo aperto. Stavano accatastati uno sopra l'altro, abbandonati come carcasse accanto a bottiglie vuote, stracci e immondizia. Sembra che nemmeno i loro vent'anni finiti in questa maniera abbiano raccolto molte reazioni di sdegno. Certamente nessuna apertura mentale.

Gianromano Gnesotto



Spirito sportivo

Cara Maria, a proposito dell'ultima edizione delle Olimpiadi vorrei esprimere il mio rammarico per come una manifestazione, che dovrebbe rappresentare uno dei momenti più significativi dello spirito di comunione dei popoli, sia usata per veicolare messaggi razzisti e questo grazie alle telecronache di un commentatore dell'atletica leggera. Vorrei capire cosa ci sia di tecnico nel parlare "del marito americano nero dell'atleta tedesca", oppure nella lunga disquisizione sul colore dell'atleta etiope che ha vinto i 5000 metri che "è nero ma non nero come quelli dell'Africa centrale, forse è mulatto" (...) "è più vicino ai bianchi di quanto non appaia sui teleschermi".

O nel descrivere gli atleti italiani della staffetta 4 x 100 parlando di "fibra bianca".

La cosa più vergognosa è il silenzio della Rai e dell'opinione pubblica in generale. Non capisco cosa ci sia di sportivo o di educativo in questo tipo di "informazioni".

Ti ringrazio per l'attenzione e spero di non dover tornare a protestare quando si terranno le Olimpiadi di Atene.

Anna

Cara Anna,
non ho avuto modo di seguire regolarmente le Olimpiadi, per cui ho perso la possibilità di sentire le affermazioni razziste del cronista di turno. Non mi stupisco che ci siano stati commenti sugli atleti afroamericani o africani, in base al colore della pelle, e tanto meno mi stupisco che non ci sia stata reazione da parte della RAI. Purtroppo questi fatti gravi cadono nel silenzio, un silenzio che fa più paura perché di fatto lascia sempre più spazio all'intolleranza.



Biffi e l'Islam

Cara Maria, vorrei fare alcune considerazioni circa il problema sollevato dal card. Biffi relativo al rispetto delle libertà nei paesi islamici, e delle difficoltà che possono esservi quando persone cresciute in sistemi teocratici tentino di inserirsi in sistemi laici come quello italiano.

Biffi cita, tra questi problemi, le diversità tra il diritto di famiglia vigente nel nostro paese e quello che caratterizza alcuni paesi islamici. E invoca l'applicazione del principio di reciprocità in relazione alla concessione di diritti agli immigrati provenienti da paesi islamici: siano riconosciuti solo quei diritti che nel paese di origine sarebbero riconosciuti al cittadino italiano.

Se, provenendo da un paesino di campagna dove non esiste alcun

divieto di sosta, mi trasferisco in una città che gronda di divieti di sosta, a rischiare sono io, non la città che mi accoglie. Dopo le prime multe, imparerò. Lo stesso credo possa valere per il nostro diritto di famiglia.

Introdurre poi un principio di reciprocità è cosa che ha senso se in discussione sono diritti con la "d" minuscola (come il diritto di aprire un ristorante).

Ma i diritti fondamentali devono essere considerati "indisponibili" e riconosciuti alla persona a prescindere dal fatto che altri sistemi non li riconoscano.

Se, viceversa, il mancato riconoscimento da parte di altri mi induce a non riconoscerli a mia volta, vuol dire che non li considero affatto fondamentali, ma li ritengo a disposizione di considerazioni di opportunità.

In questa seconda ipotesi, sto sposando proprio il modello proposto da quei sistemi che vorrei censurare e, per di più, affido loro il compito di modificare le cose: riconoscerò i diritti solo dopo che quei sistemi li avranno riconosciuti!

La questione allora si riduce a questa: il diritto a esercitare concretamente la propria libertà religiosa (per esempio, aprendo luoghi di culto) è per il card. Biffi un diritto fondamentale o no?

Sergio Briguglio

Caro Sergio,
le riflessioni che hai fatto sulle dichiarazioni del card. Biffi mi sembrano opportune, ma ciò non mi solleva dall'amarezza che ho provato. Credo che auspicare una discriminazione verso gli immigrati non cattolici sia in aperta

Scrivere a:
Dire & fare di Maria De Lourdes,
Redazione L'Emigrato,
Via Torta 14, 29100 Piacenza.
riv.emigrato@altrimedia.it



contraddizione con l'insegnamento del Vangelo, che invece esorta ad aprire le braccia a tutti i diseredati e i bisognosi. Ancora una volta non si vuole vedere nell'immigrazione una grande occasione, ma solo un pericolo.

Ritornare in Italia

Sono una ragazza cubana di 21 anni, mi chiamo Samy e faccio la ballerina.

Fino a qualche tempo fa lavoravo nel mio Paese in un villaggio turistico gestito da un italiano. Questo uomo mi ha proposto di venire a lavorare per la stagione estiva in un suo villaggio in Italia, insieme ad un gruppo di ballerini cubani, ed ho accettato.

Dopo il primo mese ci è stato dato un compenso che non rispettava quello stabilito in precedenza, ma era di circa 2/3 di meno.

Per di più non potevamo lasciare il villaggio perché il nostro datore di lavoro ci aveva requisito i documenti e solo l'aver seguito la via legale ci ha permesso di riottenere

i passaporti. Ora abbiamo un altro problema: il nostro permesso di soggiorno non è rinnovabile in quanto è un permesso per lavoro stagionale. Ritornare a Cuba e farci richiamare da un datore di lavoro per noi è impossibile, perché una legge del nostro paese prevede che le donne che vanno a lavorare all'estero per un determinato periodo, una volta rientrate a Cuba non possano più uscire.

Ti chiedo: possibile che non possiamo trovare un'altra via di uscita, visto che abbiamo già un nuovo lavoro?

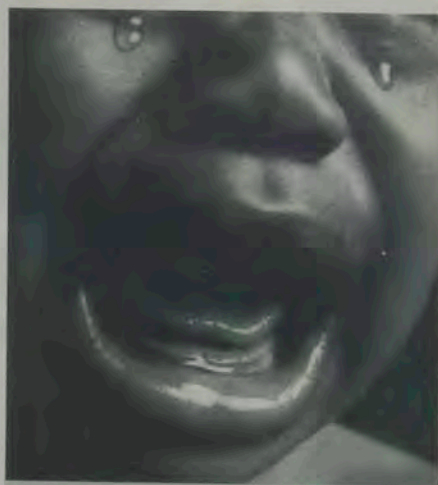
Samy

Perché per il sequestro dei vostri documenti non avete pensato subito di rivolgervi alla Questura, oppure alla vostra ambasciata? Avreste risolto subito il problema.

Per quanto riguarda il permesso di soggiorno potete proporre al vostro nuovo datore di lavoro di farvi la chiamata nominativa. Non credo che esista una legge a Cuba che impedisce agli emigrati che rientrano di partire una seconda volta.

Chiedete chiarimenti alla vostra ambasciata per sapere esattamente come stanno le cose.

Maria De Lourdes Jesus



grazie
per averci
fatto
contenti
col tuo
abbonamento



ITALIA

35.000 (ordinario)
60.000 (sostenitore)

ESTERO

50.000 (ordinario)
70.000 (sostenitore)

Il treno della protesta

di Gianromano Gnesotto

“Se permesso non sarà, sempre qua, sempre qua. Se permesso non sarà, sempre qua, sempre

qua”. Il megafono passa da una mano all'altra, lo slogan viene continuamente ripetuto. In risposta, tutti urlano: “Sempre qua, sempre qua”.

Siamo alla Stazione Centrale di Milano, alle ore 15.00 di sabato 21 ottobre. Una settantina di immigrati sono appena scesi da un treno speciale proveniente da Brescia. E' stato scelto un binario appartato, non si sa mai, e comunque c'è un cordone di poliziotti in assetto antisommossa. Protestano perché nella sanatoria del 1998 molti sono stati esclusi e lasciati nella clandestinità; chiedono il riconoscimento dei loro diritti.

Sulla pensilina si guardano attorno, quasi intimoriti; molti devono essere irregolari e la presenza dei poliziotti fa passare qualche pensiero per la testa. Ma dura poco. Subito col megafono: “Cosa vuoi?”; e tutti a rispondere. “Permesso”. Inizia così l'avventura della “Carovana per i diritti degli immigrati”, un treno di protesta, che ha percorso mezza Italia, stando nelle città di Torino, Genova, Treviso, Venezia, Bologna, Lucca, Firenze e Roma.

Chiedono di uscire dalla clandestinità: molti di loro non sono riusciti ad ottenere la regolarizzazione con la sanatoria del 1998. Uno dei tre requisiti per ottenerla (l'alloggio, il contratto di lavoro e la prova di essere presenti in Italia prima del 27 marzo 1998) sono stati ritenuti non idonei dalle questure. Quelli di Brescia, ad

Partito da Brescia il 21 ottobre, in una settimana ha portato un gruppo di immigrati nelle grandi città di mezza Italia. Ma cosa chiedeva la “Carovana per i diritti degli immigrati”?





*Stazione Centrale di Milano, 21 ottobre:
l'arrivo dei manifestanti provenienti da Brescia.
Il comizio organizzato nella piazza di fronte alla stazione.*



esempio, lamentano il fatto che la questura ha rigettato la loro richiesta dicendo che il contratto di lavoro (con il timbro dell'Ufficio collocamento) era falso. E allora hanno attaccato con manifestazioni di piazza, scioperi della fame, proteste, fino ad organizzare questa iniziativa della "Carovana per i diritti dei migranti". "La lotta deve estendersi ad altre cit-

tà", dicevano. E così è stato. E' nato un movimento abbastanza organizzato, che non ha tardato a trasferirsi nelle principali piazze d'Italia. Chiedono delle cose sacrosante: che l'immigrazione non rientri più nel capitolo dell'ordine pubblico, che sia ridotta l'invasione dell'apparato repressivo, che si cambi il modo di percepire gli immigrati, che si ottengano

i diritti fondamentali (casa, lavoro, istruzione, salute) "in un paese dove c'è ancora un profondo razzismo verso gli stranieri".

Poi però alzano il tiro delle richieste: vogliono che si dia un taglio "alla barbarie giuridica" dei centri di detenzione, e che ci sia "una nuova sanatoria generalizzata e senza condizioni".

Ritengo che quest'ultima richiesta abbia un unico effetto: si chiede troppo e non si otterrà niente. Non solo si chiede una nuova sanatoria generalizzata, cosa che è contraria alla politica adottata dal Governo italiano, ma addirittura la si vorrebbe senza condizioni. Se si continua con queste richieste francamente assurde, l'unico risultato è una serie di adunate caciaroni e sconclusionate, urlate e incomprensibili, attorniate, come è stato qui a Milano, dai soliti gruppi dei Centri sociali, intellettualoidi nostalgici della lotta di classe e delle molotov, con l'eschimo, anche se in questo 21 ottobre fa sorprendentemente caldo.

Gianromano Gnesotto

1.500.000

Immigrati in Italia al gennaio 2000.

Sono quelli "regolari", e tra loro sono stati conteggiati anche gli statunitensi e gli europei. E quei 30.000 che, pur avendo fatto domanda di soggiorno, non l'hanno ancora ottenuto.

DOVE SONO

ITALIA DEL NORD
53,6% presenze
ITALIA CENTRALE
29,4% presenze
ITALIA DEL SUD
17% presenze

PROVENIENZA

EUROPA
40%
AFRICA
30%
ASIA
20%
AMERICA
10%

Quanti, come, perchè?

Prendere l'immigrazione sul serio e indicare come può essere il futuro di un'Italia che a tutti gli effetti è Paese di immigrazione. E' quanto si può trovare nel "Dossier Immigrazione" della Caritas romana, giunto alla decima edizione.

I figli, il futuro

C'è anzitutto la chiara tendenza a rinforzare il processo di integrazione. Ad esempio, circa mezzo milione di immigrati risiede da noi da più di 5 anni ed hanno diritto alla carta di soggiorno; un numero di poco inferiore è residente in Italia da più di 10 anni ed ha diritto alla cittadinanza.

La maggior parte degli immigrati ha una famiglia: in 150.000 hanno i figli con sé, ma altri 450.000 premono per poterli avere, per cui è iscritta nella nostra storia la crescita dell'immigrazione di donne e di bambini per motivi familiari. Bisogna poi tenere conto dei nuovi nati, che sono stati 21.000 nel 1999, ed hanno conferito grande spessore alla dimensione familiare.

Le donne, che sono il 46%, tra non molto raggiungeranno gli uomini. I minori (230.000), per lo più nati in

di Franco Pittau



Italia, sono la chiave di lettura più palese dell'immigrazione. Ora sono un sesto della popolazione immigrata, ma,

come avviene a livello europeo, saliranno a un quarto per effetto dei processi di ricongiungimento e delle nuove nascite. A scuola stanno conoscendo un aumento più che robusto: rispetto a dieci anni fa, gli studenti italiani erano un milione in più e i figli degli immigrati 10 volte di meno. Ora questi 140.000 figli di immigrati, presenti specialmente nelle scuole del Centro e del Nord, ricordano ai nostri docenti che la nostra è una scuola multiculturale.

Ma non è tutto. Tra breve inizieranno in maniera più consistente le terze generazioni: i figli degli immigrati avranno a loro volta altri figli. Si comprende allora che va risolto alla svelta l'atteggiamento di incertezza e di chiusura nei loro confronti, altrimenti inizieranno veramente i guai a livello di convivenza. E l'allargamento del concetto "cittadinanza", alla quale molti si oppongono come si trattasse dell'ultima difesa del Paese, appare sempre più una necessità per non ridursi a pensare di vivere in un mondo che non esiste più. In Europa giornalmente 1.800 immigrati diventano cittadini di un paese dell'Unione: in Italia, invece, si tratta di appena 30 casi al giorno con un tasso di naturalizzazione tre volte inferiore alla media europea.

Immigrati e mercato del lavoro

Gli immigrati sono più del 3% della forza lavoro italiana. La maggior parte sono lavoratori dipendenti, mentre sono scarsi nel settore del lavoro autonomo. Vengono molto richiesti nei settori dell'industria e dell'agricoltura e, rispetto ad un tempo, di meno nel terziario. Nella stragrande maggioranza dei casi sono chiamati a svolgere compiti di manovalanza.

Nella cosiddetta "new economy" e nei posti di elevata qualificazione gli immigrati non sono ancora i benvenuti: gli avviamenti del 1999 mostrano che in quattro casi su dieci si è trattato di operai generici, mentre i posti di operai specializzati sono stati appena 6.180 e quello per impiegati 4.592.

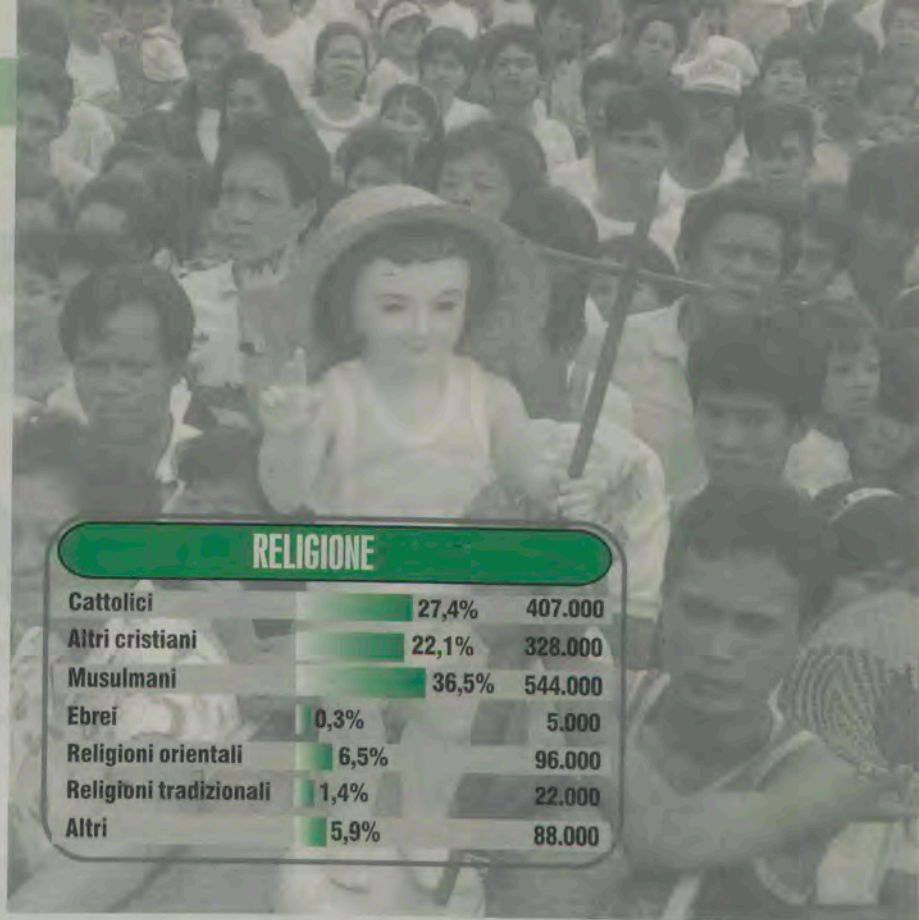
Il numero dei disoccupati immigrati sfiora l'8%, ma gli avviamenti al lavoro hanno ripreso una buona vivacità: in media ad ogni disoccupato è stata offerta almeno una possibilità di collocamento. A partire dal mese di marzo 2000 è finalmente possibile conoscere il numero delle nuove assunzioni tramite l'INAIL, che si basa sui codici fiscali: circa 100.000, vale a dire che uno su ogni dieci assunti è un immigrato.

C'è poi l'ampio settore del lavoro nero, che coinvolge circa un terzo degli immigrati titolari di permesso di soggiorno. Vien da dire che sarebbe difficile il contrario, visto che nel panorama europeo l'Italia è il paese del lavoro irregolare: tra il 16% e il 25% del totale a seconda degli studiosi. Gli immigrati, comunque, quest'anno hanno versato quasi 3.000 miliardi di contributi.

Programmazione dei flussi

La volontà del Governo è di emanare all'inizio di ogni anno un "decreto flussi" di entrata in Italia: è uno strumento moderno e sostanzialmente adeguato, in grado di prevenire le entrate irregolari. Ed è l'unico modo per tamponare l'emorragia della popolazione italiana, destinata a diminuire di circa 20 milioni di unità da qui alla metà del secolo.

Aver previsto per il 2000 l'ingresso di



63.000 nuovi lavoratori non è stata un'esagerazione, anzi. A ragion veduta potrebbe essere innalzata a 100.000, con qualche aggiustamento di procedura: specificare le qualifiche e le mansioni richieste agli immigrati; abbassare la quota di reddito richiesta per poter procedere a un'assunzione; bisognerebbe prevedere qualche forma sperimentale di incontro sul posto tra domanda e offerta di lavoro; risultano ancora eccessivamente rigide le norme per chi intende esercitare in Italia un lavoro autonomo, la cui percentuale non a caso è tra gli immigrati in Italia molto più bassa rispetto a quanto avviene nei paesi europei; andrebbe anche facilitata la conversione dei permessi per studio in permessi per lavoro dipendente.

L'entrata in Italia con il Garante (15.000 unità) è stata un'operazione riuscita e la quota di 18.000 ingressi da assegnare ai paesi convenzionati è una decisione saggia, perché così si riesce a riportare nelle vie legali i flussi che prima avvenivano clandestinamente.

Per la modalità di ingresso per "chiamata nominativa" non pare fondata l'assegnazione di quote preferenziali agli Stati che hanno stipulato accordi di riammissione. La caratteristica dell'immigrazione in Italia è la varietà quanto alle provenienze e alle culture, e questo ha agito come fattore di equilibrio.

Concretezza della politica migratoria

All'inizio di un secolo, che sarà fortemente caratterizzato dall'immigrazione, è fuorviante concentrare l'attenzione sulla presenza irregolare, clandestina, o delinquenziale. Oggi è invece saggio canalizzare l'attenzione sul milione e mezzo di immigrati regolari che hanno come progetto di vivere nel nostro Paese. La chiave del futuro, allora, consiste in un serio "progetto interculturale", che preveda la più ampia concessione dei diritti ai nuovi venuti e che sia, al tempo stesso, forte nel pretendere il rispetto delle nostre regole fondamentali di convivenza sociale e religiosa. E' sbagliato l'atteggiamento di incertezza, di sospensione dei diritti e di chiusura.

Pensare ad una convivenza possibile ed alla possibilità di valorizzare l'immigrazione come opportunità, non significa essere ciechi, illusi sull'assenza dei problemi, ma avere il senso della storia.

E' una visione che il "Dossier Immigrazione 2000" propone sulla base di un'attenta lettura di dati e nella consapevolezza che la storia, e per i cristiani la Provvidenza, non ci pone mai di fronte a compiti che sono al di sopra delle nostre forze.

Franco Pittau



Flussi programmati



Il nuovo decreto flussi è in fase di elaborazione. In merito alcune organizzazioni tra cui Caritas, Migrantes e Comunità di S.Egidio, hanno predisposto un documento che contiene validi suggerimenti per favorire i percorsi di immigrazione legale.

Circa la chiamata nominativa è opportuno evidenziare che questo percorso di ingresso legale è risultato, fino ad oggi, ostacolato dalla mancanza delle liste contemplate dall'art. 21 del T.U., nelle quali i lavoratori avrebbero potuto iscriversi con l'indicazione di qualifiche e mansioni e dalla previsione di soglie di reddito, in capo al datore di lavoro, tali da escluderne un gran numero dalla possibilità di assunzione, soprattutto nel settore dei servizi alla persona.

Al primo di questi problemi si è trovato rimedio, da parte dei datori di lavoro, ricorrendo al bacino di manodopera già presente - per lo più irregolarmente - in Italia. La chiamata nominativa ha funzionato così da efficace strumento di regolarizzazione strisciante, a condizione che lo straniero irregolarmente presente sia potuto tornare nel proprio paese, per ottenere un regolare visto di ingresso per lavoro, senza incorrere prima in controlli di polizia.

Il secondo problema è stato aggirato, in parte, utilizzando lo strumento della sponsorizzazione - soggetto a criteri di reddito più rilassati - e procedendo poi all'assunzione, da parte dello stesso sponsor, dello straniero sponsorizzato.

Il ricorso a queste soluzioni non va demonizzato, dal momento che comunque contribuisce ad innalzare il tasso di regolarità dell'immigrazione in Italia. Sicuramente però è necessario istituire o completare le liste di cui all'art. 21 del T.U.. In particolare, al fine di evitare una gestione difficilmente controllabile da parte delle autorità dei paesi di emigrazione, si potrebbe rendere possibile l'iscrizione mediante - per esempio - lettera raccomandata al Ministero del lavoro. In alternativa, si potrebbe affidare la compilazione delle liste alle associazioni imprenditoriali.

Un altro suggerimento riguarda l'estensione dell'applicazione dell'art. 5, c.9, del T.U., che consente la conversione del permesso di soggiorno (senza preclusione per i permessi di breve durata) in presenza dei requisiti previsti per altro tipo di permesso. Questo consentirebbe di portare alla luce il meccanismo di incontro diretto tra datore di lavoro e lavoratore,

incentivando le forme di ingresso legale (sia pure per turismo o per visita) piuttosto che il ricorso all'ingresso illegale o al prolungamento irregolare del soggiorno. Un primo passo in questa direzione è stato fatto, nella fase operativa dell'ultimo decreto flussi, stabilendo (telegramma del Ministero degli affari esteri) che la presenza legale in Italia per motivi diversi dal lavoro, al momento in cui la richiesta di autorizzazione al lavoro è avanzata, non è da considerarsi motivo ostativo al successivo rilascio del visto di ingresso per lavoro. Si tratta ora di consentire la conversione del permesso sul posto, senza richiedere il ritorno in patria del lavoratore. Sarebbe inoltre da privilegiare l'assegnazione di un maggior peso, nella definizione delle quote, al canale della sponsorizzazione rispetto a quello della chiamata nominativa.

L'esaurimento della quota riservata alle sponsorizzazioni non ha lasciato margine agli ingressi per inserimento nel mercato del lavoro senza sponsor. Dato che questo istituto costituisce forse la novità più rilevante introdotta dalla legge 40 ed è certamente quello che più si avvicina ai meccanismi di fatto utilizzati dall'immigrazione per lavoro in Italia è bene che riceva spazio non solo in sede di previsione teorica, ma in sede di effettiva applicazione. È opportuno quindi che siano istituite le liste di prenotazione in ogni consolato basate sull'anzianità di iscrizione.

Riguardo all'ingresso per lavoro autonomo, oltre alla necessità della definizione di una quota meno risicata rispetto all'ultimo decreto flussi (2 mila nuovi ingressi), si sono riscontrate difficoltà, per i lavoratori provenienti da paesi poveri, di dimostrare la disponibilità di reddito (non inferiore a quello previsto per l'esenzione dal ticket) e alloggio. Questo ostacolo potrebbe essere aggirato rinviando l'accertamento del reddito alla fase di rinnovo del permesso: si tratterebbe quindi di un reddito maturato in Italia e non nel paese d'origine.

Paola Scevi

*L'un per cento islamico spaventa
Chiesa e Stato.
I motivi ci sono, ma stanno quasi tutti nelle
nostre carenze.*

ISLAM tra Chiesa e Stato italiano

di **Silvio Pedrollo**



Un gruppuscolo di leghisti con un crocifero che inalbera un magnifico crocifisso, in processione, litaniando, perché Maometto non abiti a fianco delle nostre chiese. Peccato che la croce non sia sostenuta dal capo dei Celti, il grande sacerdote dei Druidi, che ha rese sacre le acque dei fiumi padani abbeverandosene, anche se i lombardi le hanno rese liquame: tutta acqua purissima lo stesso. Per questo, Milano non ha ancora depuratori ed inceneritori, simile più a Palermo che alle città oltre confine. Forse il grande Celta era impegnato, da figliuol prodigo (come si è autodefinito con evangelica dottrina) ad accarezzare con le sue mani rospigne i bamboletti "schifosi" della "terrónia". Tutto fa brodo: cascata di voti.

E' bastato che il Cardinale Biffi, capace anche di un pizzico di ironia, con un fondo sinuoso tutto sotto voce, esprimesse i suoi timori sulla presenza dei musulmani, che sarebbe meglio sostituire con emigrati di

fede cattolica, che la canea mediatica dei politicastri senza fede religiosa, e tanto più senza fede politica, se ne impossessasse con la farsa carnevalesca di quei figurati portacroce, tanto simili alle belle facce del venerdì santo. Il Cardinale Martini, che aveva trattato l'argomento in un discorso tenuto nel 1990 in Sant'Ambrogio, e poi riportato in un opuscolo dal titolo "Noi e l'Islam", non ha trovato discrepanze fra le sue idee, rivolte all'accoglienza ed al dialogo, e quelle del suo collega. La vicenda si concludeva con una nota del Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Sodano, che decisamente affermava: "Noi cristiani siamo per la libertà di culto e di religione dovunque e per tutti".

Per l'ennesima volta siamo costretti a chiarire e precisare, intervenendo su tre argomenti.

1. La chiesa

La posizione ufficiale dei cattolici, anzitutto, non potrebbe essere più chiara. Perciò, anche la Chiesa, che per secoli fu l'unica presenza religiosa in tante nazioni, ed ha goduto di vistosi privilegi, deve aprire le porte gioiosamente a comunità di altro stampo. Pericolose per lei, nel senso che la monocultura religiosa, con il sopraggiungere di tante etnie, ha i giorni contati.

Del resto, nella sua storia, la Chiesa ha ben conosciuto terribili cambi di governo che l'hanno distrutta del tutto, o ridotta ai minimi termini, con l'impossibilità di esercitare qualsiasi atto pubblico. Il soccorso di politici irreligiosi o atei, con ripetute dichiarazioni offensive ed insensate al Papa o alla Chiesa, è una vergognosa meschinità politica, abituale al nostro Paese, dove le idealità politiche sono completamente sprovviste di un briciolo di serietà morale.

2. L'Italia

Lo Stato italiano, tutti gli uomini di governo, i parlamentari, i politici, devono finirla con lo sperpero di decenni, o mezzi secoli, quando invece è necessario decidere in poche ore. Tutti gli altri Stati europei lo sanno fare e noi no, mai! Basta con l'incapacità desolante di non disporre mai di leggi e strumenti efficaci di intervento, che ci costringe, ridicolissimi nella scena internazionale, a figurare come i più



POVERA EUROPA

Più dell'immigrazione, ci interpellava e ci sollecita a una risposta il diffondersi tra le popolazioni di antica fede cristiana, come la nostra, di una «cultura non cristiana».

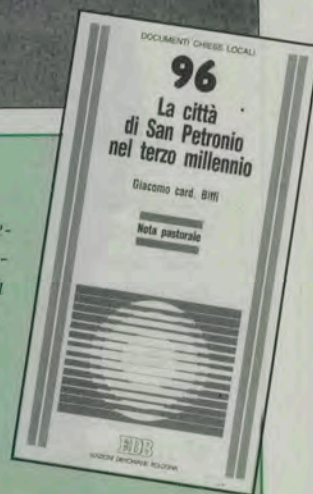
(...)
In un'intervista di una decina d'anni fa mi è stato chiesto con invidiabile candore: «Ritiene anche Lei che l'Europa sarà cristiana o non sarà?». La risposta di allora può aiutarmi a chiarire il mio pensiero

di oggi.

«Io penso - dicevo - che l'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi pare senza avvenire è la "cultura del niente", della libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che sembra essere l'atteggiamento dominante nei popoli europei, più o meno tutti ricchi di mezzi e poveri di verità.

Questa "cultura del niente" (sorretta dall'edonismo e dalla insaziabilità libertaria) non sarà in grado di reggere all'assalto ideologico dell'Islam che non mancherà: solo la riscoperta dell'"avvenimento cristiano" come unica salvezza per l'uomo - e quindi solo una decisa risurrezione dell'antica anima dell'Europa - potrà offrire un esito diverso a questo inevitabile confronto».

(Giacomo card. Biffi, *La città di San Petronio*, Nota Pastorale, Bologna, 12 settembre 2000)



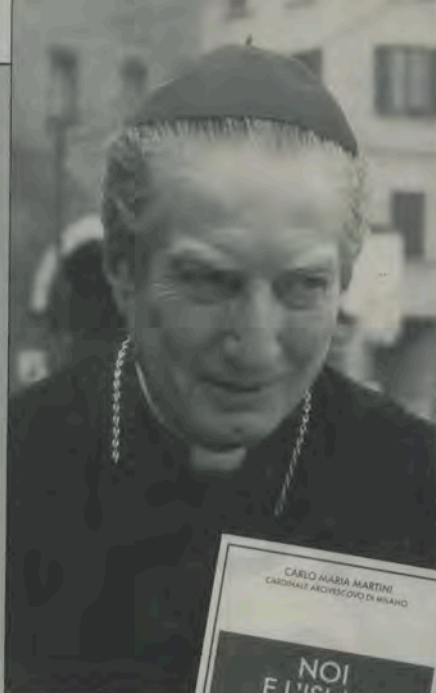
sprovveduti della terra. Ed avanti a pescare le cause della cancrena plurisecolare della Nazione italiana. Noi siamo figli del duca di Milano, che chiama i re di Francia per

invadere l'Italia; siamo figli dei nostri antenati, sempre invasi, che non hanno mai pensato di unirsi per diventare liberi, preferendo di essere schiavi a turno di non importa quale nazione,

NOI E L'ISLAM

(...)
Occorre perciò elaborare un cammino verso l'integrazione multirazziale che tenga conto di una reale integrabilità di diversi gruppi etnici. Perché si abbia una società integrata è necessario assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di almeno un nucleo minimo di valori che costituiscono la base di una cultura, come ad esempio i principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il principio giuridico dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Ci sono infatti popoli ed etnie che hanno una storia e una cultura molto diverse dalle nostre e di cui ci si può domandare se intendono nello stesso senso i diritti umani e anche la nozione di legge. Ciò vale a fortiori dove si verificano fenomeni che genericamente chiamiamo col nome di integralismi o fondamentalismi, che tendono a creare comunità separate e che si ritengono superiori alle altre. Ma questo è un problema che nel suo insieme riguarda la comunità civile e la causa della pacifica convivenza tra le etnie ed io mi limito a richiamarlo. Connesso a questo è però il problema della possibilità anche di un dialogo interreligioso senza il quale sembra difficile assicurare una tranquillità sociale. Ora questo dialogo è possibile? vi sono pronti i mussulmani? vi



Il card. Carlo Maria Martini e (nella pagina a fianco) il card. Biffi.



siamo pronti noi cristiani? Come vedete, si passa a poco a poco dai problemi che toccano la comunità civile nel suo insieme a quelli più propriamente religiosi, che consistono sostanzialmente, per noi cristiani, nella necessità di valutare e capire a fondo l'Islam oggi e nel disporci al massimo di accoglienza e di dialogo possibile senza per questo rinunciare ad alcun valore autentico, anzi approfondendo il senso del Vangelo.

(Martini card. Carlo Maria, *Noi e l'Islam*, Discorso alla città - Vigilia di S. Ambrogio, Milano, 6 dicembre 1990).

che Parigi o Londra, chi vuoi accogliere, cosa hai da proporgli?

3. L'Islam

Anch'io ho paura dell'Islam. Veramente, non mi fa alcuno spavento il Corano o Maometto. Ma sono gli integralisti, o fondamentalisti, ad inquietarmi, anche se questi sono una parte dell'Islam. Sono coloro che hanno creato una teocrazia violenta, con costrizioni e rigidità, giostrate da loro ed estranee al Corano. E' terribilmente in funzione in Algeria, per fare un esempio, con migliaia di autentici massacri. Per dire che l'Islam forcaiolo è dovuto alla combina, sempre perversa, di religione e politica. Se questo è vero, si tratta di cultura, e la cultura non è un cromosoma, ma un indotto storico, e come tale, sicuramente, è destinato a morire. Bisogna aspettare.

In Italia, negli ultimi cinquant'anni, tutti i suoi abitanti sono cambiati più che in tutti i secoli precedenti, fino al punto che Pasolini fin dagli anni 70 parlava di mutazione antropologica, ed oggi continuamente si ripete che abbiamo perdute le nostre identità religiose e politiche. Così la Spagna, avviata in ritardo dopo la morte di Franco, nel 1975, verso la modernità, ha già acquisito tutte le trasformazioni delle altre nazioni europee.

L'Islam è sulla stessa strada, afferma la scrittrice algerina Assia Djebar, che a Francoforte ha appena ricevuto il premio per la Pace. Ha detto: "La mia speranza è tenace: le donne di Algeria, con le loro sofferenze e la loro parola di verità, ci libereranno dalla morsa di questi anni terribili".

A questo punto i politici, di cui sopra, dovrebbero cambiare le loro cellule genetiche. Qui è il nostro guaio. Con gli islamici ci vuole fermezza, rigorosa osservanza delle nostre leggi, concedere nulla senza osservanza dei patti concordati.

La nostra logorrea insulsa non spaventa nessuno: non siamo credibili. Le insensatezze televisive e le processioni sono folklore. Se non abbiamo fantasia, dato che la Padania confina con nazioni straniere, si faccia un salto per vedere come hanno risolto lo stesso problema. Gli sprovveduti devono imparare. Ritornino a scuola.

Silvio Pedrollo

non per qualche mese, ma per centinaia di anni.

E già ad urlare il "Te Deum", perché arriva il liberatore Napoleone, che ci ha rubato anche l'anima; e qualche mese dopo, altro squarciagola, perché riappare il vecchio tiranno: l'impero austroungarico! fino a spellarci i polpastrelli per i liberatori americani ed acchiappare coca-cola ed un pacchetto di sigarette.

Su questo fondale fiorisce la classe

politica odierna, malnata, strapaesana, senza centro, senza dignità mentale, avversa ad ogni bene comune, affogata nei localismi, malattia cancerosa di chi ha perso tutta la sua storia e tutta la sua cultura. Cosa pretendere da questa ghenga: la vittoria sui gommoni che arrivano sulle nostre coste? In un contesto incivile e spesso fuorilegge, quando le scuole, la giustizia, le poste, i treni, il fisco, la sicurezza, richiamano il Centrafrica più

*Intervista a
Don Oreste Benzi,
intervenuto a Piacenza
nell'ambito delle
Settimane Migratorie.*

Liberare le nostre sorelle schiave

di Paola Scevi

La sala conferenze dei Missionari Scalabriniani era gremita al primo convegno delle "Settimane Migratorie", ciclo di tavole rotonde sul tema migratorio, che si tiene nella Casa Madre ogni anno in novembre.

Il tema, la "Tratta di esseri umani", vale a dire la riduzione in schiavitù soprattutto di donne e minori stranieri, è di drammatica attualità sulle nostre strade. Giovani illuse, ingannate, rapite, private dei documenti, sottoposte a violenze e poi prostitute, cioè costrette, con la forza e il ricatto, a vendere il loro corpo da organizzazioni criminali italiane e straniere. Era stato invitato don Oreste Benzi, per scuotere, smuovere, risvegliare le coscienze, spingere a fare di più per la loro liberazione. Ha raccontato storie terribili di violenza e fatti commo-

venti di liberazione; ha sferzato le Istituzioni ed ha pronunciato parole durissime contro il racket e i "clienti". Si è commosso quando ha raccontato di quella ragazzina nigeriana, che sulla strada buia, piena di paura, pregava il Signore, ma: "Non so se il Signore accetta le mie preghiere, perché mi sento sporca", diceva. E don Benzi: "Siamo noi le persone sporche! Lì ho capito veramente la frase del Vangelo sulle prostitute che ci precedono nel Regno dei Cieli".

Al termine, a sorpresa, in una sala diventata improvvisamente chiesa, ha fatto sedere tra lui ed il Vescovo di Piacenza, Mons. Luciano Monari, una ragazza liberata dalla schiavitù, che con voce splendida ha cantato una preghiera: "Ho deciso di seguire Gesù e di non tornare indietro. Tu, Dio, mi sei venuto incontro e mi



Don Oreste Benzi interviene con una ragazza da lui liberata. (Sopra): la sala del convegno.

hai chiamata per nome". Dopo il Convegno c'è ancora tempo per scambiare qualche parola con don Benzi.

Abbiamo già avuto modo di far conoscere ai nostri lettori quanto

sta facendo, insieme ai suoi volontari, per salvare queste ragazze... Queste giovani non possono più aspettare, non si può più sopportare questa ingiustizia orrenda. È uno stapro collettivo perché sono soprattutto mi-



norenni. Devono guadagnare tanti soldi, in fretta, e se non ce la fanno sono torture, sigarette spente sulle braccia, bagni gelati, ricatti odiosi ai danni dei familiari. Non c'è alcuna pietà per i loro pianti, la loro sofferenza. Siamo nel Giubileo, anno di grazia per il ritorno a Dio e alla sua giustizia: il Signore ha posto come prima condizione, per un autentico ritorno a Lui, la liberazione degli schiavi e degli oppressi. Non si può finire il Giubileo con 50 mila schiave sulla strada.

Cosa si può fare per vincere questa battaglia?

Le ragazze sulla strada non hanno bisogno di essere consolati, hanno bisogno di essere liberate. Se si volesse veramente nel giro di due o tre mesi sarebbero tutte libere. A Rimini e in tutta la provincia non esiste più prostituzione, né sulla strada né nei locali, perché la Questura ha spezzato le reni al racket mettendo in galera circa cento protettori. Poi il Sindaco ha utilizzato la legge sul traffico per multare i clienti: è un provvedimento dovuto e un atto che scoraggia. Certo tutti siamo chiamati ad impegnarci per combattere questa vergogna. Mi vengono in mente le parole di Martin Luther King

'io non ho paura della cattiveria dei malvagi, io ho paura del silenzio degli onesti'.

C'è una sorta di rimozione collettiva che appiattisce il discorso sociale sulle prostitute ignorando quasi completamente i clienti...

Le ragazze provano schifo di loro. I nove milioni di maschi italiani che con la loro domanda alimentano questo turpe mercato, hanno una distorsione della personalità. Sono sfruttatori della schiavitù, devono vergognarsi nella consapevolezza che queste donne non sono assolutamente libere, che sono state violate in ogni modo senza pietà.

Un peccato contro la giustizia che ci impone di non fermarci ai facili moralismi, o a proporre rimedi che non tendono a rimuovere le cause del fenomeno, ma solo a mascherarne gli effetti, che ci impone di interrogarci, di non nasconderci di fronte a tutta questa sofferenza. Aiutiamo queste donne a lasciarsi dietro le spalle il buio del marciapiede e della notte e a riconquistare il posto che spetta loro di diritto nel creato: quello di persona umana.

Paola Scevi



Piacenza 22 ottobre 26 ottobre
9 novembre 16 novembre 19 novembre
VIA TORTA 145, ANTONINO
DUOMO

Domenica 22 ottobre

GIUBILEO DIOCESANO DEI MIGRANTI

ore 15.00 Celebrazione Penitenziale a S. Antonino

ore 16.00 Processione verso il Duomo

ore 16.30 S. Messa in Duomo con il nostro Vescovo

Giovedì 26 ottobre (ore 21.00)

La comunità si interroga

TRATTA DI ESSERE UMANI

Con la partecipazione di

don Oreste Benzi (FONDATORE DELLA COMUNITÀ GIOVANNI XXIII) E DI **mons. Antonio Lanfranchi** (VICARIO EPISCOPALE).

Giovedì 9 novembre (ore 21.00)

La comunità accoglie

OCCUPAZIONE REGOLARE E BISOGNI ABITATIVI

Con la partecipazione di

P. Sisto Caccia (SUPERIORE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI), **Paola Baldini** (CENTRO PER L'IMPIEGO DI PIACENZA), **Sandro Busca** (SEGRETARIO PROVINCIALE CISL, PER IL SINDACATO CONFEDERALE DI PIACENZA), **Emilio Bolzoni** (ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI), **Luciano Groppalli** (ASSOCIAZIONE C.N.A.)

Giovedì 16 novembre (ore 21.00)

La comunità progetta

PERCORSI DI INTEGRAZIONE, SCUOLA E SALUTE

Con la partecipazione di

mons. Luciano Monari (VESCOVO DI PIACENZA-BOBBIO), **Paola Scevi** (CONSULTA NAZIONALE PER L'IMMIGRAZIONE, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI), **Rita Parenti** (INSEGNANTE, CENTRO TERRITORIALE TAVERNA, PIACENZA), **Anita Capra** (MEDICO, DIP. SANITÀ PUBBLICA AZ. U.S.L. DI PIACENZA)

Domenica 19 novembre

GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

ore 16.30 S. Messa in Duomo



Diritto di voto agli italiani residenti all'estero

IL TRAGUARDO DI UNA VITA

Finalmente il Parlamento italiano ha modificato in via definitiva gli articoli 56 e 57 della Costituzione per concedere agli italiani residenti all'estero la possibilità di esercitare in loco il diritto di voto. In precedenza con la modifica dell'articolo 48 era stata costituita la Circoscrizione estero. Si tratta di una piccola rivoluzione che ha avuto per protagonista la speranza degli emigrati mentre, sul versante opposto, alcuni intellettuali e politologi legati ad alcuni quotidiani (che hanno recentemente inondato alcune capitali estere al fine di aumentare i sussidi statali) hanno portato avanti una campagna indecorosa contro il diritto dell'esercizio del diritto di voto. Fortunatamente il Parlamento, per una volta, è andato avanti per la sua strada.

L'on. Mirko Tremaglia ha detto: "È il traguardo della mia vita politica. Finisce un discorso avviato da 45 anni, perché la prima proposta nel processo legislativo è del 22 ottobre 1955. Oggi finisce la discriminazione dei diritti costituzionali". Di fatto l'iter parlamentare per la concessione dell'esercizio del diritto di voto all'estero è colma di difficoltà e di trabocchetti di ogni genere, accompagnati da una opposizione dura o da spregevole indifferenza da parte di tanti partiti. Si è dovuto sapientemente cucire relazioni trasversali per arrivare ad un risultato quasi insperato.

Ora si attende una legge ordinaria che determini le modalità del voto. Da più parti si invoca la speditezza nella procedura di approvazione per poter permettere ai cittadini residenti all'estero di votare fin dalle prossime elezioni politiche, anche se gli ostacoli di natura burocratica sono notevoli. Vi sono già tutte le premesse per sferrare polemiche

**“
La tenacia con cui gli
italiani all'estero
hanno saputo fare
pressione per
ottenere un desiderio
cinquantennale.
Si è dovuto
sapientemente
cucire relazioni
per arrivare ad
un risultato
quasi insperato.
”**

preelettorali: presunti candidati stanno, ad esempio, rendendo difficile la gestione della grande Conferenza di dicembre, che corre il rischio di trasformarsi in pedana di lancio per schieramenti opposti in ambito migratorio.

Questa importante riforma costituzionale, con la creazione della Circoscrizione Estero, obbliga a riflettere su alcuni ruoli, primo fra tutti quello del CGIE. Forse per il CGIE questa potrebbe essere l'occasione buona per invocare piena autonomia dai partiti italiani e per cercare con più energia aperture e mediazioni con le società locali, divenendo finalmente portavoce di tutte le componenti della comunità italiane residenti all'estero.

Ma occorre anche valutare con precisione il ruolo che i futuri parlamentari eletti nella Circoscrizione Estero dovranno giocare. Saranno infatti i rappresentanti di una comunità che non aderisce, necessariamente, al sistema partitico italiano. Dare concreta rappresentanza alle comunità italiane nel mondo significa, quindi,

dimostrare una notevole capacità di raccordo e di sintesi con una vasta gamma di aspirazioni e di interessi. La responsabilità di questi parlamentari va di pari passo con il peso determinante che gli emigrati eletti possono avere all'interno di quello che si profila come un bipolarismo, anche se stenta a decollare. Saranno disposti i partiti a candidare rappresentanti autentici del mondo dell'emigrazione, oppure la Circoscrizione Estero rischia di diventare il classico cimitero degli elefanti dove sono collocate persone di fiducia sempre pronte ad assicurare ai partiti di turno una preminenza?

Finora in emigrazione si è registrata una dipendenza dai partiti italiani che rende difficile la nascita di cultura politica autonoma in contesto migratorio. Si ricade nel vecchio sistema che si dibatte tra populismo ed incapacità di liberarsi dal peso paralizzante delle ideologie. In emigrazione una cultura politica originale può svilupparsi solo in quanto essa si distingue e si rende autonoma dalle ideologie, superando l'impostazione illuministica di risolvere i problemi dall'alto, con pochi eletti, invece di puntare sull'esigenza di ascoltare tutte le componenti e crescere insieme. La tenacia con cui gli italiani all'estero hanno saputo fare pressione per ottenere un desiderio cinquantennale fa ben sperare. Si tratta di gente che crede di poter immettere qualche cosa di positivo e di innovativo in un sistema per tanti versi stagnante, a motivo di grande esperienza umana e solidaristica acquisita in emigrazione. Certamente la Circoscrizione Estero permetterà una voce forte, là dove si conta, per rimediare alle tante ingiustizie e indifferenze cui finora sono state condannate o relegate ai margini le comunità emigrate.

Graziano Tassello



Giornata dei Migranti

In Italia si celebra domenica 19 novembre.

Il Messaggio di Giovanni Paolo II



arissimi Fratelli e Sorelle!

1. Alle soglie del nuovo millennio, l'umanità è contrassegnata da fenomeni di intensa mobilità, mentre negli animi si va sempre più affermando la consapevolezza di appartenere ad una sola famiglia. Le migrazioni, volontarie o forzate, moltiplicano le occasioni di scambio tra persone di culture, di religioni, di razze e di popoli diversi. I moderni mezzi di trasporto collegano sempre più rapidamente il pianeta da un punto all'altro e ogni giorno le frontiere vengono oltrepassate da migliaia di migranti, di rifugiati, di nomadi, di turisti. La complessa realtà delle umane migrazioni ha motivi immediati molto diversi; nel profondo, tuttavia, essa rivela il germe di un'aspirazione ad un orizzonte trascendente di giustizia, di libertà, di pace. In definitiva, essa testimonia un'inquietudine che rimanda, se pur in modo indiretto, a Dio, nel quale soltanto l'uomo può trovare l'appagamento pieno di ogni sua attesa.

È notevole lo sforzo che molti Paesi compiono per accogliere gli immigrati, molti dei quali, superate le difficoltà inerenti alla fase di adattamento, ben si inseriscono nelle comunità di approdo. Tuttavia, le incomprensioni che si registrano talora nei confronti degli stranieri manifestano l'urgenza di una trasformazione delle strutture e di un cambiamento di mentalità, a cui il Grande Giubileo del 2000 invita i cristiani ed ogni uomo di buona volontà.

Il Giubileo, tempo di pellegrinaggio e di incontro

2. La Chiesa celebra con il Grande Giubileo la nascita di Cristo. Per vivere a fondo questo tempo di grazia, numerosi fedeli si recheranno in

pellegrinaggio ai santuari della Terra Santa, di Roma e del mondo intero, ove apprenderanno ad aprire il cuore a tutti e in particolare a chi è diverso: l'ospite, lo straniero, l'immigrato, il rifugiato, colui che professa un'altra religione, il non credente.

Pur rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse, il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, poiché "esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore" (*Incarnationis mysterium*, 7).

Per numerosi pellegrini, questa esperienza di cammino interiore si accompagna alla ricchezza di molteplici incontri con altri credenti diversi per origine, cultura e storia. Il pellegrinaggio diventa allora un'occasione privilegiata d'incontro con l'altro. Chi ha fatto prima lo sforzo di lasciare, come Abramo, il suo paese, la sua patria e la casa di suo padre (cfr *Gn* 12, 1), diventa per ciò stesso più disponibile ad aprirsi a colui che è differente.

Un processo analogo si verifica nelle migrazioni che, obbligando ad "uscire da se stessi", possono diventare un cammino verso l'altro, verso altri contesti sociali, nei quali inserirsi grazie alla creazione delle condizioni necessarie per vivere pacificamente insieme.

La Chiesa "sacramento di unità"

3. La Buona Novella è annuncio dell'Amore infinito del Padre manifestatosi in Gesù Cristo, che è venuto nel mondo "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (*Gv* 11,52) e radunarli nell'unica famiglia, nella quale Dio ha posto la sua dimora fra gli uomini (cfr *Ap* 21,3). Per questo il Papa Paolo VI, parlando della Chiesa, ha ricorda-

to che "nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore e la pace" (Enciclica *Ecclesiam suam*, 94).

Facendo eco a queste parole, il Concilio Vaticano II ha affermato che "il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza" (*Lumen gentium*, 9). La Chiesa è consapevole di questa sua missione. Essa sa che Cristo l'ha voluta quale segno d'unità nel cuore del mondo. In quest'ottica essa guarda anche al fenomeno migratorio, che oggi si pone entro il contesto della globalizzazione con i suoi molteplici aspetti positivi e negativi (cfr Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America*, 20-22).

Da una parte, la globalizzazione accelera i flussi di capitali e lo scambio di merci e di servizi tra gli uomini, influenzando inevitabilmente anche sugli spostamenti umani. Ogni grande avvenimento, che si verifica in un punto determinato del mondo, tende a ripercuotersi sull'intero pianeta, mentre cresce il sentimento di una comunanza di destino tra tutte le nazioni. Le nuove generazioni avanzano nella convinzione che il pianeta sia ormai un "villaggio globale" e allacciano relazioni di amicizia che superano le diversità di lingua o di cultura. Vivere insieme diventa per molti una realtà quotidiana.

Al tempo stesso, però, la globalizzazione produce nuove fratture. Nel quadro di un liberalismo senza freni adeguati, si approfondisce nel mondo il divario tra Paesi "emergenti" e Paesi "perdenti". I primi dispongono di capitali e tecnologie che consentono loro di godere a piacimento delle risorse del pianeta, facoltà di cui s'avvalgono non sempre con spirito di solidarietà e di condivisione. I secondi, invece, non hanno facile accesso alle risorse necessarie per uno sviluppo umano adeguato e, anzi, mancano talvolta addirittura dei mezzi di sussistenza; schiacciati dai debiti e lacerati da divisioni interne, non di rado finiscono per dissipare le poche ricchezze nella guerra (cfr Enciclica *Centesimus annus*, 33). Come ho ricordato nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1998, la sfida del nostro tempo è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazioni (cfr n. 3).

Le migrazioni della disperazione

4. In molte regioni del mondo si vivono oggi situazioni di drammatica instabilità ed insicurezza. Non desta meraviglia che in simili contesti si faccia strada nei poveri e nei derelitti il progetto di fuggire alla ricerca di una nuova terra che possa offrire loro pane, dignità e pace. È la migrazione

dei disperati: uomini e donne, spesso giovani, a cui non resta altra scelta che quella di lasciare il proprio Paese per avventurarsi verso l'ignoto. Ogni giorno migliaia di persone affrontano rischi anche drammatici per tentare di sfuggire ad una vita senza avvenire. Purtroppo, la realtà che trovano nelle nazioni d'approdo è spesso fonte di ulteriori delusioni.

Allo stesso tempo, gli Stati che dispongono di una relativa abbondanza tendono a rendere più strette le frontiere, sotto la pressione di un'opinione pubblica frastornata dagli inconvenienti che il fenomeno dell'immigrazione porta con sé. La società si ritrova a dover fare i conti con i "clandestini", uomini e donne in situazione irregolare, privi di diritti in un Paese che rifiuta di accoglierli, vittime della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli.

Alle soglie del Grande Giubileo dell'anno 2000, mentre la Chiesa assume rinnovata consapevolezza della sua missione al servizio della famiglia umana, questa situazione pone anche ad essa gravi interrogativi. Il processo di globalizzazione può costituire un'opportunità, se le differenze culturali vengono accolte come occasione di incontro e di dialogo, e se la ripartizione disuguale delle risorse mondiali provoca una nuova coscienza della necessaria solidarietà che deve unire la famiglia umana. Se, al contrario, si aggravano le disuguaglianze, le popolazioni povere sono costrette all'esilio della disperazione, mentre i Paesi ricchi si ritrovano prigionieri della insaziabile smania di concentrare nelle proprie mani le risorse disponibili.

"Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione"

5. Cosciente dei drammi ma anche delle opportunità insiti nel fenomeno delle migrazioni, "con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa s'appresta a varcare la soglia del terzo millennio" (*Incarnationis mysterium*, 1). Nell'evento dell'Incarnazione, la Chiesa riconosce l'iniziativa di Dio, che "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito, per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef* 1,9-10). L'impegno dei cristiani trae forza dall'amo-





re di Cristo, che è la Buona Novella per tutti gli uomini. Alla luce di questa Rivelazione, la Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita, che sa valorizzare con discernimento le diverse culture che la compongono. In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini. Per questo, Egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore. Egli ha voluto nascere in una famiglia che non ha trovato

alloggio a Betlemme (cfr *Lc* 2,7) e ha vissuto l'esperienza dell'esilio in Egitto (cfr *Mt* 2,14). Gesù, che "non aveva dove posare il capo" (*Mt* 8,20), ha chiesto ospitalità a coloro che incontrava. A Zaccheo ha detto: "Oggi devo fermarmi a casa tua" (*Lc* 19,5). È arrivato ad assimilarsi allo straniero bisognoso di riparo: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (*Mt* 25,35). Inviando i suoi discepoli in missione, egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato" (*Mt* 10,40).

In questo anno giubilare e nel contesto di una mobilità umana ovunque accresciuta, questo invito all'ospitalità diventa attuale ed urgente. Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta loro? "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (*I Gv* 3,17).

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per raggiungere tutti, preferendo il più piccolo, l'escluso, lo straniero. Nell'iniziare la sua missione a Nazaret, Egli si presenta come il Messia che annuncia la Buona Novella ai poveri, porta la libertà ai prigionieri, restituisce la vista ai ciechi. Egli viene a proclamare "un anno di grazia del Signore" (cfr *Lc* 4,18), che è liberazione e inizio di un tempo nuovo di fraternità e di solidarietà.

"Giubileo, cioè "un anno di grazia del Signore", è la caratteristica dell'attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza" (*Tertio millennio adveniente*, 11). Quest'opera di Cristo, sempre attuale nella sua Chiesa, tende a far sì che quanti si sentono stranieri entrino in una nuova comunione fraterna; e i discepoli sono chiamati a farsi servitori di questa misericordia, affinché nessuno si perda (cfr *Gv* 6,39).

Celebrare il Giubileo, promuovendo l'unità della famiglia umana

6. Nel celebrare il Grande Giubileo dell'Anno 2000, la Chiesa non vuole dimenticare le tragedie che hanno contrassegnato il secolo che sta per terminare: le guerre sanguinose che hanno devastato il mondo, le deportazioni, i campi di sterminio, le "pulizie etniche", l'odio che ha dilaniato e che continua ad oscurare la storia umana.

La Chiesa ascolta il grido di sofferenza di quanti sono sradicati dalla propria terra, delle famiglie forzatamente divise, di coloro che, nei rapidi mutamenti odierni, non trovano stabile dimora in nessun luogo. Essa percepisce l'angoscia di chi è senza diritti, privo di ogni sicurezza, alla mercé di ogni tipo di sfruttamento, e si fa carico della sua infelicità.

Il comparire, in tutte le società del mondo, della figura dell'esule, del rifugiato, del deportato, del clandestino, del migrante, del "popolo della strada", conferisce alla celebrazione del Giubileo un significato molto concreto, che per i credenti diventa richiamo al cambiamento di mentalità e di vita, secondo l'appello di Cristo: "Convertitevi e credete nel Vangelo" (*Mc* 1,15).

In questa conversione è certamente compreso, nella sua più alta ed esigente motivazione, l'effettivo riconoscimento dei diritti dei migranti: "È urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto alla emigrazione, favorisca la loro integrazione... È dovere di tutti - e specialmente dei cristiani - lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura" (Paolo VI, Enciclica *Octogesima adveniens*, 17).

Lavorare per l'unità della famiglia umana vuol dire impegnarsi a rifiutare ogni discriminazione fondata sulla razza, la cultura o la religione come contraria al disegno di Dio. Significa testimoniare una vita fraterna fondata sul Vangelo, rispettosa delle diversità culturali, aperta al dialogo sincero e fiducioso. Comporta la promozione del diritto di ciascuno di poter vivere nel proprio Paese in pace, come pure l'attenta vigilanza affinché in ogni Stato la legislazione relativa all'immigrazione si basi sul riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana.

La Vergine Maria, che si mise in viaggio per raggiungere in fretta la cugina Elisabetta e che nell'ospitalità ricevuta trasalì di gioia in Dio suo Salvatore (*Lc* 1,39-47), sostenga tutti coloro che in questo anno giubilare si metteranno in cammino con cuore aperto agli altri, e li aiuti ad incontrare in essi dei fratelli, figli dello stesso Padre (*Mt* 23,9). A tutti invio di cuore l'Apostolica Benedizione.

Joannes Paulus II



Non siete più stranieri

Queste parole concludono le riflessioni del secondo capitolo della Lettera inviata alle chiese dell'Asia verso gli anni ottanta del primo secolo. L'autore si rivolge ai cristiani che non sono di origine ebraica. Essi, rispetto agli ebrei convertiti alla fede cristiana, non hanno nella propria tradizione religiosa la speranza della venuta del Messia liberatore. Essi dunque erano "lontani" da Dio rispetto agli ebrei. Ma ora, grazie alla morte redentrice di Cristo, sono diventati "vicini". In altri termini, per incontrare il Dio vivente non c'è bisogno di entrare a far parte di un gruppo etnico particolare e neppure di aderire ad una cultura specifica. Dio stesso si fa vicino ad ogni essere umano nel suo Figlio. A questo punto l'autore alle chiese dell'Asia, minacciate da divisioni e conflitti tra i diversi gruppi etnici e religiosi, presenta l'azione unificatrice e pacificatrice di Gesù Cristo dicendo: "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia. Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini della famiglia di Dio".

Questa immagine dell'umanità riconciliata e unita in Gesù Cristo trascrive il contenuto essenziale della fede cristiana. Essa ha risvolti e conseguenze anche sul piano culturale e sociale. Le forme di integrazione sancite dalla legislazione civile restano lettera morta se non viene eliminato il "muro" invisibile, ma reale dell'ostilità e dell'inimicizia che si nutrono di pregiudizi culturali e religiosi.

Rinaldo Fabris

DAL 1966

Giornate Nazionali delle Migrazioni

- 1966 L'emigrante-lavoratore europeo: sosteniamolo!
- 1967 Assistenza religiosa e sociale
- 1968 Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione, incontro di fratelli
- 1969 L'uomo ha diritto alla tutela della sua famiglia ovunque vada
- 1970 Emigrazione di giovani: rottura col passato? Avventura o apertura?
- 1971 Ogni uomo è mio fratello
- 1972 Sono figlio di emigranti
- 1973 SOLI: tre milioni di anziani soli nel dramma dell'emigrazione
- 1974 L'emigrazione provocazione per la giustizia
- 1975 Giustizia per la donna emigrante
- 1976 NO! all'esclusione
- 1977 Costruttori d'Europa
- 1978 Stranieri o fratelli?
- 1979 Scuola senza frontiere
- 1980 Famiglia e comunità
- 1981 Emigrazione è cultura: l'uomo è più del suo lavoro
- 1982 Dalla solidarietà alla comunione
- 1983 Uniti nella diversità
- 1984 Giovani in emigrazione: timori o speranze?
- 1985 L'altra faccia dell'emigrazione italiana
- 1986 Inviati per servire
- 1987 La famiglia, anima nelle migrazioni
- 1988 Laici, testimoni e protagonisti (E. Romagna)
- 1989 Minoranze: la ricchezza della diversità (Calabria)
- 1990 Vangelo: messaggio senza frontiere (Toscana)
- 1991 Alle radici dell'unità: migranti, portatori di fede (Triveneto)
- 1992 Migrazioni: incontro di popoli (Liguria)
- 1993 Migranti e pastorale di comunione (Umbria)
- 1994 Migrazioni: famiglia, prima comunità educante (Sicilia)
- 1995 Donna: profezia di una nuova società (Lombardia)
- 1996 Irregolari? "Nessuno sconto sulla dignità del migrante" (Campania)
- 1997 Con Cristo, per un mondo senza frontiere (Piemonte)
- 1998 Le Migrazioni: da Babele a Pentecoste. Unità nello Spirito (Puglia)
- 1999 Da strade diverse all'unico Padre (Lazio)
- 2000 "Non siete stranieri né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio" (Sardegna)



I campi sono disseminati di mine antiuomo. La guerra é costata più di due miliardi di lire al giorno, in armi. "Ma come fanno tanti occidentali ad avere il coraggio d'arricchirsi vendendo armi che ammazzano la povera gente!"

Armi, antenne e chat

di Valentino Salvoldi



Torna l'elettricità ad Addis Abeba e, sia pur lentamente, con essa riprende un po' la vita.

Torna la pioggia e con essa la speranza di tanta povera gente che vive di un'economia di sussistenza, strappando alla terra quei prodotti che sfamano la famiglia o danno la possibilità di avere quelle centocinquanta lire che servono per un pasto.

Torna anche la pace, ma la gente si chiede: "Fino a quando?". È quasi mezzanotte. Le strade ancora brulicano di persone che onorano la luce artificiale ingegnandosi in innumerevoli mercatini, o passeggiando tenendosi per mano.

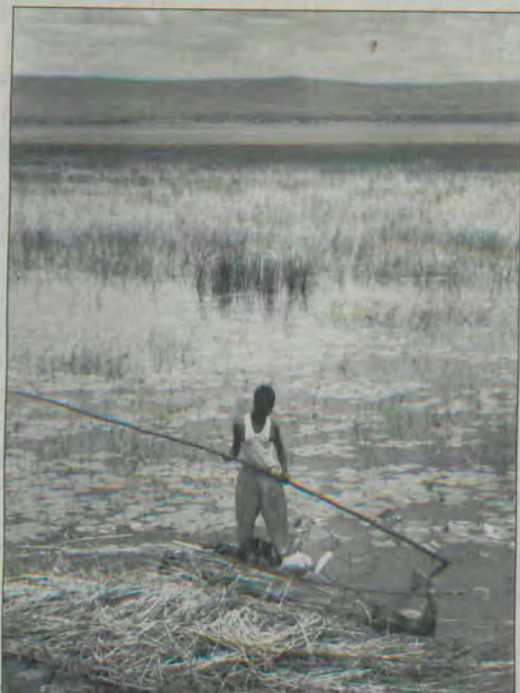
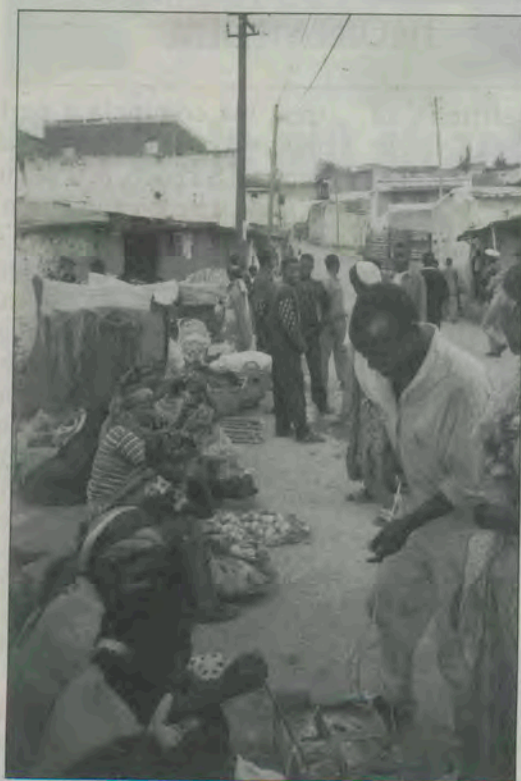
Conosco due giovani studenti. Uno di loro parla un inglese perfetto e mi dice: "Quest'anno abbiamo terminato in settecento le scuole superiori, ed io sono tra i ventiquattro ammessi all'università". Gli chiedo che cosa sarà di tutti quei giovani che non potranno continuare gli studi. "Saranno degli eterni disoccupati. Non si adatteranno a coltivare la terra. Spenderanno il loro tempo a masticare il chat, un'erba inebriante che per un momento placa la fame e permette di sognare paradisi artificiali, per poi far cadere, dopo tre ore, in una profonda depressione.

Gli chiedo di spiegarmi i motivi della guerra tra Etiopia ed Eri-

trea, ma comincia a parlare molto senza dire alcunché di sensato. Sa poco, non sa quante siano state le vittime, non conosce gli interessi degli altri stati a fomentare la guerra. Come lui é la stragrande maggioranza della gente comune e, peggio ancora, di tante persone che occupano posizioni di leadership in campo politico, sociale, religioso. La televisione faceva vedere giovani che andavano al fronte cantando e che si divertivano attorno al fuoco, dopo aver ben mangiato. Solo le madri si mettevano il bianco foulard sugli occhi per non vedere quei ragazzi votati alla morte.

Nessuno sa dire quante vittime ha mietuto questa guerra: si pensa che siano più di centomila. Moltissimi sono anche i feriti ed i prigionieri. I campi ora sono disseminati di mine antiuomo. La guerra é costata più di due miliardi di lire al giorno, in armi.

Un politico, che non vuole essere citato, ha sfogato con me le sue tensioni: "Ma come fanno tanti occidentali ad avere il coraggio d'arricchirsi vendendo armi che ammazzano la povera gente! Giocano sulle nostre debolezze, sulle nostre contraddizioni, sulla mancanza di democrazia in queste terre che prima dell'arrivo dei bianchi stavano bene e non solo potevano sfamare tutti, ma erano anche



in grado di esportare parte dei cereali prodotti”.

Ad Addis Abeba incontro alcuni docenti universitari.

“Come si è arrivati alla guerra di questi ultimi due anni?”.

“Tutti siamo rimasti sconcertati per la dichiarazione di questa guerra comunemente ritenuta un'assurdità scatenata tra due sorelle. Non la comprendiamo noi docenti universitari, non la capisce la gente semplice del Paese. Anche ora l'informazione la giustifica per l'invasione operata dal nemico”.

“L'Italia ha parteggiato per l'Eritrea...”.

“Ciò dipende anche dal fatto che gli italiani hanno informazioni che provengono prevalentemente dall'Eritrea. Inoltre hanno legami storici e dipendenze che risalgono al periodo del colonialismo. Non si dimentichi che gli eritrei hanno combattuto a fianco degli italiani in Etiopia, Somalia ed in Libia”.

“Quanta verità c'è nell'affermare che l'Etiopia è potenzialmente ricca ma non sufficientemente valorizzata?”.

“È vero in parte. Ci sono sì buone risorse, ma permane ancora una cultura di tipo feudale che causa lentezza nello sviluppo. Al tempo di Menghistu c'era una reale lotta contro la corruzione, ora questa è sempre più evidente, ma pubblicamente nessuno mai dice nulla, non viene denunciato come un male da estirpare”.

“La guerra ha causato

ingenti perdite in vite umane. A tutto ciò si è aggiunta la carestia. Che speranze di sviluppo ci possono essere per l'Etiopia?”.

“Per quanto riguarda la carestia, la situazione non è così terribile come l'hanno dipinta i giornali all'estero per creare un ennesimo caso di emergenza. Sulla guerra è facile pensare: “Perché fare una guerra che costa 2 miliardi al giorno e poi avere la pretesa di essere aiutati a combattere la fame?”. Io dico che di fronte ad un'invasione, qualunque ne sia il motivo, la gente reagisce ad ogni costo e con qualsiasi perdita. È semplicistico affermare: “Smettano di fare la guerra e pensino a dar da mangiare alla loro gente”. La propria terra, la patria, qui è ancora un valore. Mi chiedi: “Quale speranza?”. Sono preoccupato perché l'odio nato tra i due popoli prima non esisteva. Sono preoccupato per le menzogne che nutrono quest'odio. “Che cosa si aspettano i due Paesi dagli occidentali?” “Che non vengano in Africa a continuare l'opera di sfruttamento e di impoverimento. Che diano il loro contributo alla scolarizzazione e allo sviluppo delle nazioni. Che smettano di inviare armi. Che non permettano all'economia di dominare il mondo”.

Ma qui l'Occidente penetra comunque. I suoi modelli giungono attraverso le antenne



paraboliche, la televisione, anche nei posti più remoti. Basta poco per galvanizzare la gente. Ho contato duecento persone in una stanza, quasi una sopra l'altra, in un piccolo villaggio sperduto tra le colline per gridare e tifare in occasione della finale dei campionati europei! Tifano per un mondo tanto diverso e tanto luccicante. La gente sogna di mandare all'estero qualcuno dei suoi figli, che poi si sacrificano per gli altri: risparmiano 50 dollari al mese e li mandano qui in Etiopia; con quei soldi sfamano una ventina di persone per trenta giorni.

Incontro Paulos Tzadua, cardinale eritreo che vive in Etiopia. Ha ottant'anni; alto, magro, sguardo profondo.

"Che cosa fa la Chiesa?"

"Il nostro impegno sociale si concretizza specialmente nelle nostre scuole, che godono di un livello molto alto. Stiamo progettando la costruzione di un'Università cattolica. Verrà a costare molto, ma ne vale la pena, perché diffondere la cultura equivale ad istruire la gente sui temi di giustizia, pace, riconciliazione".

"Come va con i musulmani?"

"Fino ad ora non abbiamo mai avuto scontri con i musulmani, abbiamo anzi collaborato per produrre i documenti sulla pace. Un musulmano etiope, ad un parente che gli chiedeva: 'Quanto soffri in quella comunità che ha tanti cristiani?', rispose: 'Il mio Paese ha due seni: uno lo succhiamo noi musul-

mani e l'altro i cristiani. Non solo non soffriamo, ma stiamo bene".

Verso il deserto del Ogaden, oltre alle capanne ci sono casupole fatte di terra impastata con paglia. Non mancano baracche maleodoranti fatte di stracci, cartoni, lamiere, copertoni di ruote trovate per strada... Anche il deserto è abitato: tra le piante grasse e rovi si muovono persone con il fucile in spalla. Non solo non si lasciano fotografare, ma con facce dure mostrano le armi. Questo deserto plasma persone tese e poco comunicative.

Le relazioni migliorano, invece, negli agglomerati urbani. La gente è curiosa, si fa avanti per vendere qualche cosa o per domandare un po' di soldi. "Di che cosa vive la gente?". A questa domanda Lev Tolstoj aveva risposto: della propria bellezza interiore, delle relazioni che diventano significative per chi sa di morire ogni giorno e della provvidenza. In quest'angolo d'Etiopia la gente vive attendendo il giorno del mercato. Vive aspettando la luna piena per danzare e consumare la birra preparata a turno dalle varie famiglie; vive aspettando il funerale perché, finalmente, per tutto il villaggio ci sarà da mangiare a sazietà.

Ad Awassa, con un gruppo di giovani, ho parlato dell'amore per la propria terra e per la propria gente, ma quasi tutti hanno espresso il desiderio di andare all'estero. "Over sea", dicevano, "Oltre il mare".

Valentino Salvoldi



FRONTIERE



Dal fatto che nessuno può accaparrarsi il patrimonio altrui ai contenuti della vicinanza come fratellanza.

Soprattutto nelle vicende dei profeti prende piede la difesa del prossimo, inteso in senso generale come "chi vive nella porta accanto". Non dunque soltanto il compatriota o colui che professa la stessa fede.



inora abbiamo accostato dei brani biblici che davano indicazioni precise per l'anno giubilare. Abbiamo notato che gli scrittori

biblici si sono interessati soprattutto a legiferare sul riposo della terra, la liberazione degli schiavi, la remissione dei debiti, il giusto rapporto con lo straniero. Per ultimo, viene preso in esame anche il caso dei leviti e delle loro proprietà. Ma prima ancora, c'è un rimando costante al "prossimo", al "fratello". Questo richiamo attraversa tutti i testi del Levitico e del Deuteronomio e sembra riferirsi ad una categoria particolare di persone.

Vediamo insieme questo aspetto importante a partire dal seguente versetto biblico: "Quando vendete qualche cosa al vo-

il Giubileo e il Prossimo



stro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello" (Lev 25,14).

In sé questa norma ha un carattere generale. Assume però una nota caratteristica nel legame con il giubileo, circostanza che è al centro del versetto successivo: "Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base al numero degli anni di rendita" (Lev 25,15).

L'obiettivo è chiaro: poiché tutti sono uguali davanti a Dio ed hanno ricevuto in dono la terra, che appartiene a Dio, questo bene primario e fondamentale deve essere mantenuto equamente diviso. Nessuno allora può accaparrarsi il patrimonio altrui, aumentando a dismisura i propri averi; i diritti acquisiti con la compravendita della terra decadono al sopraggiungere dell'anno giubilare, ed ognuno ritorna in possesso del patrimonio di famiglia, che gli permette una dignitosa sussistenza.

L'obiettivo umanitario e altruistico della legislazione giubilare è dunque chiaro, ma nella storia dell'antico Israele è purtroppo evidente che l'avidità e l'egoismo hanno tenuto ben poco conto delle raccomandazioni bibliche. Almeno stando alle denunce sollevate dai

profeti Isaia e Michea contro i latifondisti senza scrupoli (Is 5,8; Mi 2,2). E l'archeologia ha dimostrato l'insorgere di abusi di questo genere, soprattutto con il passaggio dall'antica società nomade-agricola alla moderna organizzazione monarchica.

Concentriamo però l'attenzione sul protagonista delle leggi giubilarie: il "prossimo", il "fratello". Un riferimento viene dal Deuteronomio: "Ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore" (Dt 15, 2).

Il termine ebraico che designa il prossimo è *rea'*, che deriva dalla radice *r'h*, il cui significato è "stare insieme a qualcuno, avere a che fare con qualcuno": e questo riguarda sia la stretta amicizia che la semplice vicinanza. Associata al termine *'ah*, fratello, definisce tutti coloro che sono legati tra di loro dall'Alleanza: dunque, i membri della stessa comunità.

Nella storia successiva dell'antico Israele, mentre *rea'* assumerà contorni più vasti, il termine *'ah* subirà un'evoluzione contraria, una vera involuzione: sempre più spesso finirà per indicare soltanto coloro che appartengono alla collettività ebraica,



che custodiscono le antiche promesse, l'alleanza mosaica, la rivelazione divina. Nella comunità degli esseni di Qumran avrà un senso ancor più ristretto: solo i membri della setta.

Ora, quando il popolo biblico pensa alla fratellanza la considera come un legame vicendevole fondato sulla comune paternità del patriarca Abramo. Perciò, "fratello" designa sia il connazionale che il correligionario. Si tratta, dunque, di un senso di vicinanza fraterna delimitata dalla nazionalità e dal culto.

Vanno però operati degli aggiustamenti. Perché è vero che nel Deuteronomio e nel Levitico il comandamento di "amare il prossimo come se stessi" non va oltre i confini del gruppo etnico. Ma vanno notati alcuni passaggi che attestano un allargamento di significato, fino a comprendere nel "prossimo" anche il forestiero. È il caso, ad esempio, di Lev 19,33: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (Lev 19,33).

Soprattutto nelle vicende dei profeti prenderà piede la difesa del prossimo, inteso in senso generale come "chi vive nella porta accanto". Non dunque soltanto il compatriota o colui che professa la stessa fede.

Ecco che la normativa giubilare contenuta nella Bibbia non si occupa soltanto di regolare i rapporti tra gli israeliti e Dio, la terra e tra di loro. L'intenzione degli scrittori si allarga fino ad abbracciare ogni persona umana, ben oltre i confini della patria e del credo religioso. Un noto studioso, Xavier L. Dufour, ha scritto: "Il Deuteronomio e il Codice di Santità confondono 'l'altro' e 'il fratello' (...): questo non indica una restrizione dell'amore al "prossimo" nell'amore al "fratello" soltanto; al contrario, l'intenzione di questi passi è di estendere il comandamento dell'amore, mediante l'introduzione dello straniero residente nella comunità degli israeliti".

Gabriele Bentoglio

CHE RAZZA D'INSULTI!

di Stefano Telve

"Portoghesi": così un giornalista, in un comunicato sul bollettino dell'Azienda municipale di Vicenza di alcuni anni fa, denominò i passeggeri abusivi di mezzi pubblici. Certo non immaginava che di lì a pochi giorni avrebbe ricevuto una lettera di protesta per aver usato quella parola con un'accezione di "cattivo gusto", carica di "toni razzisti e discriminanti", né che a firmarla sarebbe stato il Console generale del Portogallo. Si sa, le generalizzazioni non vanno tanto per il sottile e rischiano di diventare indelicate e offensive se riguardano gruppi professionali, sociali ed etnici.

D'altra parte non è una novità. L'uso negativo di nomi etnici e affini ha sempre trovato grande alimentazione nella cultura popolare e non si può dire che non sia affiorato, già in epoca antica, anche a livelli più alti. Le ultime ventate di nomi etnici con significato degradato sono arrivate in Italia (e non solo) dopo le colonizzazioni del XIX secolo e in epoca fascista. Ci si ricorderà di *teutonico* e *cruccho*, dotati inizialmente di una sfumatura spregiativa oramai quasi completamente stemperata nell'ironia, ma soprattutto, e senza sforzo di memoria, dei tanti riferimenti al mondo africano e arabo, oggi ancora numerosi. "Incolto, incivile, rozzo": per dirlo con una parola sola si è cominciato a usare, già nel secondo Ottocento, *beduino* oppure *zulu*. Chi era incerto, o non aveva tempo di stare a sottilizzare, ha avuto a disposizione, qualche decennio dopo, *indigeno*, che va bene in ogni circostanza perché non fa discriminazioni. *Marocchino*, invece, compete oggi in una squallida gara con il ben noto *terrone* per designare chi è del Sud.

La xenofobia non è minore nei confronti delle cariche istituzionali (ma semmai aumenta col maggiore pre-

stigio e rispetto sociale di cui godono queste figure): il *ras* è ormai per tutti, dopo l'era fascista, non solo un "capo dispotico" ma un "capo malavitoso"; il *rabbino* ha oscillato per lungo tempo tra le accezioni popolari di "ava-

ro" e "rabbioso, iracundo".

Se la storia ci ha dato nuove accezioni di natura xenofoba, fortunatamente ce ne ha tolte altre: *cru-miro* è oggi "solo" chi non vuole scioperare e *ottentotto* è più un membro d'una popolazione africana che non una "persona rozza e incivile". Anche *meteco*, spregiativamente lo "straniero", sembra oramai in estinzione.

Non è però in estinzione il fenomeno, né forse lo sarà mai: se spingiamo lo sguardo in Paesi più lontani, troviamo parole come *tuareg* e *lappone*, che hanno in origine, in altre lingue, accezioni negative; né le cose vanno meglio se rimaniamo in casa nostra (si dia uno sguardo ai vocabolari sotto le voci *aretino*, *chietino*, *Napoli*). La paura dell'altro, tra popolazioni in contatto, sembra qualcosa di endemico e se non si può guarire, si potrà via via tentare di mitigarne le manifestazioni. Una volta, quando i Tartari rappresentavano una minaccia, si diceva *cose da Tartari* per dire "barbare e strane"; oggi non più: ma è probabile che qualcuno, comunque, si stia tenendo in guardia, chissà che da qualche parte non arrivino.

Stefano Telve





Terra nostra

Raccontare la saga dell'immigrazione italiana in un Paese, il Brasile, dove vivono trenta milioni di nostri connazionali, ha significato un trionfo senza precedenti. È questa la chiave del successo di *Terra nostra*, uno sceneggiato di gusto viscontiano che narra la tormentata vicenda amorosa di due ragazzi poveri, che lasciano l'Italia in cerca di fortuna.

La serie ha tenuto incollato al video il sessanta per cento del pubblico televisivo brasiliano; vedremo se anche la rete privata italiana che la sta proponendo riuscirà ad eguagliare tanto successo. Di sicuro conoscere un pezzo di storia della nostra emigrazione potrà far riflettere alcuni italiani poco inclini all'accoglienza degli immigrati.

La vicenda narrata è quella di Giuliana e Matteo, due giovani che si conoscono e innamorano sulla nave che porta gli emigranti italiani a Santos, il porto di San Paolo. La passione divampa e Giuliana, i cui genitori muoiono di peste durante il tragitto, alla fine della traversata scopre di essere in attesa di un bimbo. Nel trambusto dello sbarco però i due innamorati si perdono di vista; per diversi mesi si cercano ma la sorte non li aiuta. Rassegnati finiscono per costruirsi una nuova vita: lui sposa la figlia del ricco proprietario terriero presso cui lavora, mentre Giuliana finisce per cedere alla corte di un giovane italiano, figlio di un amico del padre. La ragazza dà alla luce il bambino concepito sulla nave, ma il dramma è in agguato: la suocera rapisce il 'figlio del peccato', lo fa portare in orfanotrofio e dice a tutti che il piccolo è morto dopo il parto. La storia quindi si snoda tra passioni, tradimenti, forti emozioni, colpi di scena, e solo dopo alcuni anni i due amanti si ritroveranno. La loro vita ricomincerà tra gli stenti, ma il lieto fine è d'obbligo.

Intorno a loro si sviluppa il racconto di speranza e amarezze di quegli italiani che tra fine '800 e primi del '900 varcarono l'oceano sospinti dal miraggio di un'esistenza migliore. E che tra l'ostilità e la diffidenza nei loro confronti contribuirono alla crescita del Paese grazie a laboriosità e onestà.

In Brasile, a cinque mesi dalla trasmissione dell'ultima puntata, si è scatenata l'*Italiomania*: una decina di aziende continua a disputarsi il marchio *Terra nostra* (pare che a spuntarla sia stato un pastificio), le scuole che insegnano l'italiano hanno raddoppiato gli iscritti e le frasi in italiano pronunciate dagli interpreti sono diventate un vero e proprio tormentone.

Se questa è la via giusta da seguire per sensibilizzare la gente al fenomeno migratorio, a quando uno sceneggiato sull'immigrazione in Italia?



*La prima
telenovela
che racconta
la storia
degli emigrati
italiani
in Brasile
ha commosso*

*tutti nel paese sudamericano. Ora
inizia a far piangere anche noi...
ma il lieto fine è d'obbligo.*





SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee.

notizie



Scuole



Bambini nomadi esclusi?

Insegnanti, studenti e genitori della scuola italiana aprono le braccia agli alunni stranieri: nella classifica dei pro e dei contro, gli aspetti positivi superano di gran lunga quelli negativi. Ma c'è un'eccezione: il 'sì' corale alla nuova scuola multietnica esclude i bambini nomadi, perché, secondo la maggioranza degli insegnanti, la loro cultura è "inconciliabile con la nostra". Lo rivela un'indagine del Ministero della Pubblica Istruzione, condotta attraverso sette gruppi composti da docenti, alunni e genitori di oltre 50 scuole dal Nord al Sud Italia. Tra i vantaggi: arricchimento culturale, accettazione e rispetto del 'diverso', migliore attitudine a socializzare, maggiore senso di solidarietà, facilitazione nell'apprendimento di una nuova lingua. I contro: rallentamento della didattica, nell'aumento del carico di lavoro e nella difficoltà di comunicazione. □

Banca Mondiale

La povertà nel mondo

2,8 % vivono con meno di due dollari al giorno, 1,2% con meno di uno. I redditi dei Paesi più ricchi sono quasi 37 volte quelli delle nazioni più indigenti.

Un rapporto della Banca Mondiale fa il punto sulla povertà a livello planetario, dopo aver intervistato 60 Paesi dei diversi continenti. Sono riportati alcuni risultati consolatori: negli ultimi vent'anni, l'aspettativa di vita nei Paesi poveri è aumentata in media di vent'anni, mentre si sono ridotti della metà sia il tasso di mortalità che quello di fertilità. E si è ridotto di 78 milioni il numero di chi vive in estrema povertà.

Ma su una popolazione mondiale di 6 miliardi di persone, 2,8 vivono con meno di due dollari al giorno, 1,2 con meno di uno. I redditi dei Paesi più ricchi sono quasi 37 volte quelli delle nazioni più indigenti.

Con questi differenziali economici è molto probabile che nei prossimi decenni la pressione migratoria verso l'Europa continui, dal momento che il Continente è ricco di risorse e povero demograficamente. Alla fine del 1998 erano 19 milioni gli stranieri residenti legalmente sul territorio dell'Unione Europea. □



Un olandese all'ACNUR

L'ex primo ministro olandese Ruud Lubbers ha ricevuto l'incarico di Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Lubbers è il secondo olandese a ricoprire l'incarico nella storia dell'Acnur. Dal 1951 al 1956 ci fu infatti Goedhart; durante il suo mandato, l'Alto commissariato ricevette il premio Nobel per la pace, nel 1954. □

Minori in Italia

350.000 baby lavoratori

In Italia ci sono 350 mila baby lavoratori: bambini che non vanno a scuola oppure che ci vanno, ma che nel pomeriggio lavorano. E non solo al Sud, ma anche al Centro e al Nord. La denuncia viene dalla Cgil, con un'indagine durata due anni. Nel mondo sono circa 250 milioni i baby lavoratori. Primo Paese per ricorso alla manodopera minorile è l'India con 50-60 milioni di bambini.





U. Europea

Il Parlamento europeo ha approvato la Carta dei diritti fondamentali dell'U.E. I voti a favore sono stati 410, i contrari 93, gli astenuti 27. La presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Nicole Fontaine, proclamerà ufficialmente la Carta nel prossimo vertice Ue di Nizza, in programma a dicembre.

Germania

Il tema dell'immigrazione costituirà uno dei cavalli di battaglia per l'opposizione tedesca nella campagna elettorale delle prossime elezioni.

I conservatori insistono sulla necessità di limitare gli ingressi nel paese, mentre la classe industriale, tradizionalmente legata al centro-destra, chiede quote maggiori di manodopera dall'estero. Il capo della Federazione dell'Industria tedesca (BDI) ha chiesto ai conservatori di porre un freno alle loro dichiarazioni contro l'immigrazione, perché le imprese hanno bisogno di lavoratori qualificati.

Austria

Jonas Widgren, direttore del Centro Internazionale della Politica della Migrazione, ha pubblicato i risultati di un'inchiesta secondo cui il volume di affari garantito dall'immigrazione clandestina può essere stimato intorno ai 10/15.000 milioni di dollari. Dalla Bosnia verso i paesi occidentali dell'Europa arrivano soprattutto curdi, turchi e cinesi. I funzionari internazionali impegnati sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina hanno duramente criticato l'inefficienza bosniaca nei controlli alle frontiere.



Razzismo in Europa

L'11 ottobre, a Strasburgo, si è svolta la "Conferenza Europea sul razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia". Tra gli interventi anche quello del

Ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, che ha esordito ricordando all'Europa l'impegno assunto di "nutrire la memoria e non l'oblio", dopo aver conosciuto storicamente il "male antico" del razzismo e le sue aberrazioni. Dini ha ricordato che il razzismo esiste ancora in Europa e riflette un'idea "rozzamente difensiva" dell'identità, per cui si renderà necessario "conoscere per rispettare, capire per non coltivare pregiudizi". E l'immigrazione "non costituisce una minaccia per l'identità europea, bensì un arricchimento"; la parola chiave delle politiche di lotta al razzismo in Europa deve essere "integrazione". □

Cuneo

Volantini per le ragazze prostitute

I carabinieri di Cuneo, dopo aver dato un duro colpo al racket della prostituzione ed aver arrestato anche degli italiani mentre stavano "acquistando" una giovane nigeriana per 12 mila dollari, hanno fatto un volantinnaggio presso la stazione ferroviaria e i luoghi in cui le ragazze sono costrette a prostituirsi. Sui fogli, un lungo appello scritto in inglese: "Tu puoi smettere di prostituirti in qualsiasi momento, se lo vuoi chiedendo ai carabinieri. Ferma qualsiasi loro macchina che vedi circolare in città e chiedi aiuto". □



12-16 dicembre



Conferenza degli italiani nel mondo

La prima Conferenza degli italiani nel mondo si terrà a Roma dal 12 al 16 dicembre 2000 presso la sede della FAO. E' prevista la partecipazione di 950 persone.

Le relazioni verteranno su 4 grandi aree tematiche: integrazione e promozione sociale; partecipazione e diritti politici, valorizzazione dell'identità culturale e del patrimonio socio culturale di origine; le comunità italiane all'estero come valore e risorsa; l'informazione all'estero e in Italia. □

Veneto

Conferenza Nazionale Immigrazione



Gli Stati generali dell'Immigrazione in Italia si terranno nel Veneto (a Padova o a Vicenza, le due città che si sono candidate) probabilmente nella prima metà del prossimo dicembre. Si tratterà di due giornate durante le quali si focalizzeranno le ragioni e le dimensioni qualitative e quantitative del fenomeno immigrazione; il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali; il rapporto tra livelli locali e nazionali nella realizzazione delle politiche; il problema della sicurezza e dell'ordi-

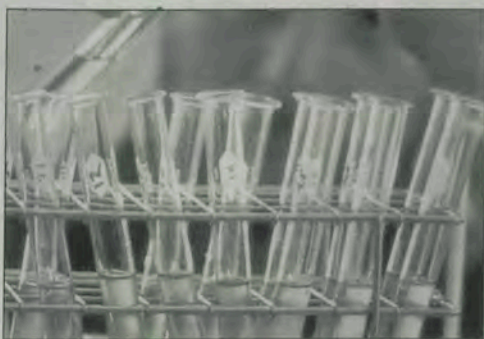
ne pubblico; il tema della partecipazione e della rappresentanza degli immigrati.

Saranno costituiti anche dei gruppi di lavoro che approfondiranno i temi dell'inserimento lavorativo, della politica abitativa, degli aspetti sanitari e sociali, della cultura e della formazione, della mediazione linguistica, degli sportelli amministrativi integrati, dell'utilizzo dei fondi regionali, nazionali e comunitari, del sistema degli osservatori, e dell'informazione e comunicazione. □

USL

Sportello STP

Già molte Aziende Sanitarie italiane hanno attivato lo Sportello Stp (Stranieri Temporaneamente Presenti) al fine di permettere agli immigrati di usufruire dell'assistenza sanitaria anche se non in regola con il permesso di soggiorno. All'immigrato che si reca allo sportello, anche se privo del permesso o di documento di identità, viene dato un numero identificativo ed un tesserino valido sei mesi, rinnovabile, con i quali può recarsi presso un medico di base.



Ospedali

Infermieri spagnoli

Il Ministero della Sanità italiano ha perfezionato una convenzione con la Spagna per il reclutamento di 5.000 infermieri professionisti.

Si tratterà di assunzioni a tempo determinato la cui durata sarà stabilita, a seconda delle necessità, dalle diverse strutture sanitarie che ne faranno

richiesta e che ne usufruiranno. "Si tratta di un provvedimento temporaneo - ha sottolineato il ministro della Sanità, Umberto Veronesi - che ho ritenuto indispensabile per risolvere un momento di emergenza come quello attuale". □



U. Europea

La commissione europea ha stanziato 1 milione e mezzo di euro (tre miliardi di lire), per sostenere tre progetti per la promozione dei diritti umani. Il primo è destinato alla realizzazione di programmi per il rispetto dei diritti umani in cinque paesi del mediterraneo: Egitto, Siria, Libano, Marocco, Tunisia. Il secondo è per creare a Ginevra un centro per i diritti degli emigrati in Marocco. Il terzo è per migliorare la conoscenza e l'informazione nel settore penale-giudiziario in Marocco, Libano e Giordania.



Svizzera

I ministri degli interni di Svizzera, Italia, Germania, Austria, Liechtenstein e Francia, incontratisi a Costanza, si sono impegnati a cooperare nella lotta contro l'estremismo di destra, l'odio razzista e la xenofobia, che, propagandati attraverso Internet, costituiscono un problema comune a diversi Paesi. In base agli accordi saranno inoltre creati gruppi di contatto per lo scambio di informazioni sull'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali che la sfruttano.



Francia

Sono migliaia le chiamate giunte al 114, numero telefonico gratuito anti-discriminazioni, messo in funzione nel maggio scorso. Le denunce raccolte sono state oltre 40.000. Le telefonate vengono schedate e classificate in base alle testimonianze. Sono poi trasmesse al Codac, la commissione dipartimentale per l'accesso alla cittadinanza, che, se opportuno, richiede un'inchiesta amministrativa, un arbitrato o anche un deferimento al tribunale.



Etiopia

Accordo tra S.Sede e OUA

La Santa Sede e l'Organizzazione per l'unità africana (Oua) hanno siglato, presso la sede Oua ad Addis Abeba (Etiopia), un "Accordo di Cooperazione tra la Santa Sede e l'Organizzazione dell'Unità Africana". Hanno firmato monsignor Silvano Tomasi, Nunzio apostolico in Etiopia, e Salim Ahmed Salim, Segretario generale dell'Oua, presente, fra gli altri, il cardinale Bernardin Gantin. L'accordo, in 8 articoli, apre la strada ad una stretta cooperazione tra la Santa Sede e l'Oua nelle materie di comune interesse quali l'educazione, la salute, i diritti umani e gli affari sociali. □

Mons. Tomasi

La Santa Sede e l'Organizzazione per l'unità africana (Oua) hanno siglato, presso la sede Oua ad Addis Abeba (Etiopia), un "Accordo di Cooperazione tra la Santa Sede e l'Organizzazione dell'Unità Africana". Hanno firmato monsignor Silvano Tomasi, Nunzio apostolico in Etiopia, e Salim Ahmed Salim, Segretario generale dell'Oua, presente, fra gli altri, il cardinale Bernardin Gantin. L'accordo, in 8 articoli, apre la strada ad una stretta cooperazione tra la Santa Sede e l'Oua nelle materie di comune interesse quali l'educazione, la salute, i diritti umani e gli affari sociali. □

Filippine

Fumetti e pastorale

In 50 pagine, la Commissione Episcopale per i migranti ha condensato la pastorale migratoria. Più con fumetti e tabelle che con parole. Si articola in vari argomenti: la situazione migratoria, il suo impatto sulla popolazione e la cultura filippina, le strutture della pastorale migratoria, le migrazioni nella Bibbia e nei documenti ecclesiali.

India

Cacciatori di teste

Cinquemila indiani, tra tecnici informatici e ingegneri, sarebbero pronti a far la valigia alla volta dell'Italia. E' l'emigrazione della new economy che, sulla scia di quanto già fatto dagli Stati Uniti e dalla Germania, sta per diventare una realtà anche per le nostre aziende a corto di "cervelli". "Noi abbiamo bisogno di una certa quota di tecnici" - ha detto il ministro dell'Industria, Enrico Letta - "Questo canale va aperto, perché l'Italia ci può solo guadagnare". Naturalmente non si



tratta di un semaforo verde senza condizioni, le quali vengono dettate dal decreto flussi di entrata. Ma anche se l'"operazione India" ha tutti i presupposti per decollare, ha un'altra difficoltà giunta dalla Germania: a più riprese i "cacciatori di teste" del governo tedesco si sono recati in India per selezionare tecnici, secondo un programma che prevede ventimila assunzioni in tre anni.

Giappone

"Italia in Giappone 2001"

Ha per titolo "Italia in Giappone 2001" e l'organizzazione è affidata alla fondazione omonima, presieduta da U. Agnelli, e all'Associazione per l'Amicizia tra il Giappone e l'Italia. Si tratta della più ampia rassegna finora realizzata sulla realtà economico-industriale, produttiva e culturale dell'Italia all'estero. Cento iniziative saranno presentate a Tokyo e in altre città nipponiche dal marzo 2001 al giugno 2002. □



Il pilota tedesco M. Schumacher, campione del mondo con la Ferrari, ha vinto... un corso di italiano dalla Società Dante Alighieri, ente per la diffusione della lingua e cultura italiana. Motivazione: "Ora che ha conquistato il titolo con la vettura italiana più prestigiosa del mondo, deve onorare questo prestigioso traguardo sfoggiando una perfetta padronanza della lingua italiana".



Canada

Stereotipi

Una delle serie televisive più popolari del momento è *The Sopranos*. Ma ha suscitato le ire degli italo-canadesi. "È la solita storia: gli italiani sono sempre visti come gangster e mafiosi. In quanto cittadini di origine italiana, ci sentiamo offesi. E' ora di finirla", hanno scritto sul *Corriere Canadese*, quotidiano in lingua italiana stampato a Toronto. Gli episodi, girati in gran parte a New York, raccontano le vicende di alcune famiglie italoamericane coinvolte in loschi traffici e torbidi legami con l'Italia. □



Cile



Denuncia numero 177 per Pinochet

A nome del Gruppo "Familiari di detenuti scomparsi dell'Uruguay", è stata depositata la 177ª denuncia contro l'ex dittatore cileno Pinochet. I reati ipotizzati sono sequestro, tortura, omicidio, associazione terroristica, e si riferiscono alla scomparsa di sette cittadini uruguayani avvenuta in Cile nel '74.



Eugenia Scarzanella
ITALIANI MALAGENTE

Immigrazione, criminalità, razzismo
in Argentina, 1890-1940

Franco Angeli, Milano 1999, pp. 207, L. 32.000

Tra la fine dell'ottocento e la seconda guerra mondiale gli stranieri emigrati in Argentina patirono l'ostilità degli autoctoni. La preoccupazione per il diffondersi della criminalità indusse ad attribuire la responsabilità a coloro che provenivano dall'Italia povera e meridionale. Il timore di un'immigrazione 'pericolosa' si accompagnò alla preoccupazione per il calo della natalità. Per questo venne chiesto alle donne argentine di rinunciare al lavoro e di restare tra le mura domestiche per allevare 'una nuova razza'. Il progetto del governo di creare un popolo 'sano' escludeva però una parte della popolazione: gli indiani. Per loro vennero create delle riserve nel sud della Patagonia. Il volume contiene un resoconto esaustivo di questi avvenimenti.

AA.VV.
OGNI BAMBINO HA LA SUA STELLA

Incontro con i bambini kurdi

Fatastrac, Firenze 2000, pp. 47, L. 16.000

Il volumetto, rivolto ai bambini di età compresa tra i sei e gli otto anni, presenta diversi aspetti della cultura e della vita sociale kurda, ponendola a confronto con varie espressioni della nostra realtà. Offre quindi agli insegnanti spunti di riflessione, di conversazione e di attività per le



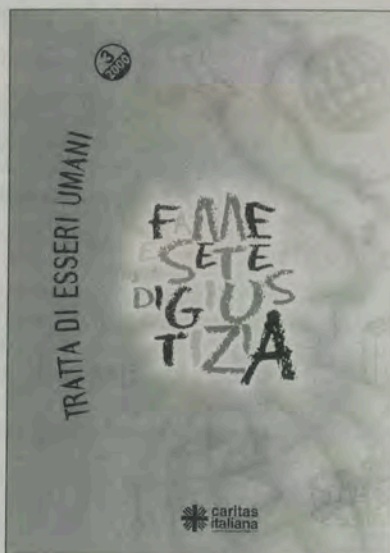
diverse aree disciplinari. Un modo giocoso per incontrarsi, conoscersi e comprendersi. Significative e belle le illustrazioni di Fuad Aziz.

AA.VV.
FAME E SETE DI GIUSTIZIA

Tratta di esseri umani

Caritas Italiana, Roma 2000, pp. 130

I testi raccolti in questa pubblicazione forniscono un'informazione di base per conoscere il fenomeno della tratta di donne e minori stranieri, ridotti in schiavitù per poter essere sfruttati sessualmente. L'intento è quello di provocare una riflessione circa il modello educativo dominante che permette di mettere sulla strada donne e minori e consumare il sesso schiavo



senza che la coscienza collettiva si ribelli. Ed è in nome dei valori del Vangelo e della dignità delle persone che viene chiesto alle Chiese locali di riflettere e operare coordinandosi con le realtà già validamente attive.

Un'opportunità per tutti di pensare al Giubileo in termini concreti.

AA.VV.
DALL'ACCOGLIENZA ALL'ABITARE

La condizione abitativa degli immigrati
nel Friuli-Venezia Giulia

Anolf edizioni, Gorizia 1999, pp. 247

Il volume riporta il risultato di una ricerca relativa ad uno dei problemi maggiormente sentiti dal mondo degli immigrati, quello abitativo.

La prima parte tratta le tematiche della domanda alloggiativa degli immigrati con particolare riferimento al quadro normativo nazionale e regionale in materia.

La seconda parte è incentrata sull'analisi dei risultati della ricerca attuata con il questionario che ha coinvolto un campione rappresentativo di 480 immigrati residenti nella regione e provenienti da 32 paesi diversi.

La terza parte analizza da una parte i progetti di permanenza e i nuovi flussi e dall'altro la situazione del patrimonio immobiliare regionale.

La quarta parte illustra alcune esperienze significative che riguardano le figure operative in ambito regionale e nazionale. Nell'ultima parte vengono presentate le possibilità di intervento alla luce della normativa in vigore.



VERGATE

Riceve non pochi applausi il leghista Massimiliano Bastoni, noto per il "gioco-so" manifesto della sua ultima campagna elettorale, "Bastoni contro l'immigrazione". (Piero Colaprico, *la Repubblica*, 8.10.2000)

SILLOGISMI

"L'Italia - annuncia la Repubblica (mercoledì 4) - sceglie la Bonino per l'Alto commissariato Onu per i rifugiati". Chissà se e dove dovranno rifugiarsi adesso i concepiti per non essere abortiti.

(Giorgio Liverani, *Avvenire*, 8.10.2000)

EROE PER CASO

Fidel Castro, nel Palazzo della Rivoluzione di Cuba, ha ricevuto il "Premio Gheddafi per i diritti umani" che gli era stato assegnato dal presidente libico nel 1998. Il premio, si specifica nella motivazione, è stato dato "al militante Fidel Castro, per il suo ruolo eroico nella difesa del suo popolo e per la resistenza nei confronti dell'imperialismo".

(Ansa, 10.10.2000)

SINISTRE POSSIBILITA'

Un assessore di una giunta regionale che, irridendo chi lo critica, si esibisce in un saluto romano, un consigliere che parlando di stranieri li definisce "scarafaggi". Impossibile? Possibile e realmente accaduto ieri, durante la seduta del consiglio regionale lombardo.

(il manifesto, 11.10.2000)

MAIALATE

(Lodi) Sono le 15 e piove già furiosamente quando sul prato della futura moschea compare il primo striscione: "Padania cristiana, Lepanto 1571-Lodi 2000". E sul prato un altro cartello: "Terra concimata con urina di porco", annuncia, riferendosi all'animale impuro per l'Islam, il maiale.

(L. Offeddu, *Corriere della Sera*, 15.10.2000)

RADICI

"Dietro di sé la gente ha poco più del luogo da cui proviene", scriveva Ernst Bloch in *Geographica* nei primi anni Trenta.

(A. Iadicicco, *il Sole 24 ore*, 22.10.2000)

BOY SCOUT

Fini, dopo aver sottolineato l'opportunità della presenza dei politici "in mezzo alla gente e alle categorie disagiate", ha pure soccorso una signora che cadeva (ma era una turista canadese).

(F. Ceccarelli, *La Stampa*, 23.10.2000)

FANTASMI D'EGITTO

In Egitto nasce un bambino ogni 30 secondi e una "cellula" integralista ogni set-



la Repubblica, 18.10.2000



timana.

(Igor Man, *La Stampa*, 23.10.2000)

L'ACCHIAPPAVECCHI

"Welfare in crisi, ci sono troppi vecchi". Oddio, a che cosa servono tutti questi vecchi? Quanto pesano, quanto ci costano, quanto ci danno fastidio? Che cosa nel vuol fare, signor Welfare, vuole ammazzarli?

(Giuliano Zincone, *Sette*, n.37/2000)

*Il giro del mondo in 80 ricette*

Filippine

Involtini di Manila



ritate bene la carne di maiale e di pollo. Sgusciate i gamberetti e tritateli finemente. Scaldate l'olio, fatevi appassire gli scalogni finemente tritati, unitevi i germogli di soia ben sgocciolati, la verza tagliata alla julienne, la carne e i gamberetti, quindi fate rosolare il tutto a fuoco vivo per cinque minuti. Insaporite con sale, pepe, zucchero e salsa di soia e proseguite la cottura per cinque minuti circa. Mettete tutto da parte in caldo. Per preparare la pasta fate con gli ingredienti indicati un composto leggero e quindi, in una padella unta di olio fate cuocere delle crêpes sottilissime. Sistemate su ciascuna una foglia di spinacio lavata e due o tre cucchiaini di ripieno, piegate le crêpes a busta e friggetele rapidamente in olio bollente, fino a che non siano croccanti. Serviteli molto caldi.

*Ingredienti: (4 persone)**Per il ripieno:*

150gr di carne di maiale arrosto, 150 gr di petto di pollo arrosto, 150 gr di gamberetti, 3 cucchiaini di olio, 2 scalogni, 150 gr di germogli di soia, 150 gr di verza, qualche foglia di spinaci, sale, zucchero, pepe macinato, 3 cucchiaini di salsa di soia.

Per la pasta:

120 gr di farina, 2 dl di acqua, 1 cucchiaino di olio, sale, olio per friggere.



90 minuti



Media difficoltà



R

esisto in questo paese e vado, straniera,
Sospinta da un amore oltre i confini,
Tra i cieli. Ognuno veda dove restare
Resisto in questo paese e lo tradisco

Con un amore, che mi spinge al di là dei confini
Voglio infrangere gli accordi
E ridere, strappandomi il cuore a brandelli
Sospinta dall'amore oltre i confini.

Tra i cieli, ognuno veda dove restare
Una pezza insanguinata viene issata, cade la
mongolfiera
Nessuna terra in vista; forse una fune salda
Tra i cieli. Ognuno veda dove restare.

Barbara Köhler